

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 18^a SEDUTA

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2003

Presidenza del Presidente GUZZANTI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 8, 12 e passim
BIELLI (DS-U), deputato	16, 44, 46 e passim
CAVALLARO (Mar, DL-U), senatore	12
FRAGALÀ (AN), deputato	3, 4, 5 e passim
GAMBA (AN), deputato	14, 24, 26 e passim
GARRAFFA (DS-U), senatore	18, 19, 20 e passim
MUGNAI (AN), senatore	22, 23, 24
PAPINI (MARGH-U), deputato	36, 37, 48 e passim
QUARTIANI (DS-U), deputato	30
	MASINA Pag. 4, 5, 6 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 20,08.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 18 febbraio 2003).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina, iniziata nella seduta del 12 febbraio e proseguita nella seduta del 18 febbraio scorso.

Ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, ricordo al nostro ospite che sarà disattivato l'impianto per il tempo necessario.

Saluto il generale Masina e lo ringrazio non solo per aver accettato di partecipare nuovamente a questo incontro, ancorché doveroso come lei stesso ha sottolineato, ma anche per l'orario serale.

Ricordo che sono iscritti a parlare ancora alcuni deputati e senatori e, pertanto, do subito la parola all'onorevole Fragalà che deve terminare il suo intervento interrotto nella scorsa seduta a causa dell'orario.

FRAGALÀ. Signor Presidente, naturalmente mi unisco al generale apprezzamento per la disponibilità del generale Masina ad essere nuovamente presente a questo nostro incontro.

Continuo il mio intervento sui temi già evidenziati nel corso della precedente audizione, rivolgendo al nostro ospite una domanda su una questione alla quale egli stesso ha accennato con una risposta. Mi riferisco al fatto che il defunto dottor Lehmann non ricopriva più l'incarico di direttore dell'UAGAL, ossia dell'Ufficio giuridico del Servizio di sicurezza, a seguito dell'inchiesta su Argo 16 nella quale era stato coinvolto.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltosi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito in data 6 giugno 2006.

Generale Masina, nella scorsa audizione lei ci ha anche confermato l'avvenuta perquisizione nell'ufficio del dottor Lehmann di Forte Braschi, disposta dalla autorità giudiziaria in relazione a quella vicenda.

A fronte di tutto questo, le chiedo di esprimere una valutazione. In sostanza, vorrei sapere come giudica la decisione del capo reparto Grignolo, pur se riferita ad un periodo successivo alla sua permanenza nel Servizio, di affidare soltanto al dottor Lehmann, per ben tre mesi, la verifica dell'archivio Impedian. È chiaro che si tratta di una situazione singolare, in quanto il dottor Lehmann non era più in servizio, era stato oggetto di una inchiesta giudiziaria per la vicenda Argo 16 e addirittura il suo ufficio di Forte Braschi era stato sottoposto ad una perquisizione. Ebbene, nonostante ciò, il capo reparto Grignolo affida al dottor Lehmann, e non all'allora responsabile dell'Ufficio giuridico dei Servizi di sicurezza, la verifica dell'archivio Impedian.

Vorrei sapere come giudica questo fatto assolutamente singolare ed anomalo.

MASINA. Non ricordo. Debbo fare una prima rettifica. Senz'altro il dottor Lehmann in quel momento non era fuori dal Servizio ma...

FRAGALÀ. Ricopriva più incarichi.

MASINA. Esatto e non so se la vicenda Argo 16...

FRAGALÀ. Glielo dico io. Si trattava di quella vicenda.

MASINA. Non ricordo. Sono invece a conoscenza della perquisizione ed ovviamente della messa da parte del dottor Lehmann, operata dal direttore del Servizio.

Per quanto riguarda una mia valutazione, non so. Forse in quel momento l'ufficio preposto alla consulenza giuridica era oberato di altri incarichi e di altre attività. Questa, però, è sempre una valutazione fatta *a posteriori* e comunque ero assente ormai da tempo. Quindi, non posso essere molto preciso anche nell'esprimere una valutazione.

Ha scelto il dottor Lehmann forse perché era libero e si fidava e lo ha fatto. Non posso però giudicare, valutare un qualcosa che è avvenuto in un periodo in cui ero ormai fuori dal Servizio e, quindi, non sapevo più niente.

FRAGALÀ. Come lei sa, dopo la riforma del 1977, i Servizi segreti sono stati assoggettati a regole e prescrizioni molto precise e puntuali.

Nel caso specifico, la singolarità non dipende solo dal fatto che il capo reparto Grignolo si è rivolto ad un personaggio che non era più il direttore dell'Ufficio giuridico - vi era un altro direttore - ma addirittura anche dalla circostanza che il dottor Lehmann era sottoposto ad una indagine giudiziaria per aver occultato all'autorità giudiziaria una serie di informazioni del Servizio che l'autorità stessa aveva richiesto; proprio per

questo motivo viene perquisito il suo ufficio a Forte Braschi, peraltro in un certo modo.

Quindi, la singolarità del comportamento – a mio avviso – non può giustificarsi con il fatto che il direttore dell'UAGAL aveva incarichi o era oberato di lavoro. Si è trattato di una scelta mirata nei confronti di una persona che non era più responsabile di quel Servizio.

Nella precedente seduta ci ha detto – per esempio – che si poteva fare il salto gerarchico del capo reparto per trattare le pratiche. Abbiamo imparato, anche attraverso altre audizioni, che esistevano alcune regole molto elastiche, ma nel caso in questione si è affidato per tre mesi l'archivio Impedian ad un personaggio che non ricopriva più la funzione per la quale invece gli venne dato l'incarico di esaminare l'archivio Impedian al fine di fornire una indicazione particolare, ossia sapere se in quell'archivio vi erano elementi di reato da fornire immediatamente, come vuole la legge, all'autorità giudiziaria.

Quindi, la mia domanda conclusiva è la seguente. Come fa il capo del Servizio o il capo reparto ad affidare ad una persona che in quel momento non ricopriva l'incarico di direttore dell'Ufficio giuridico, per giunta indagata dall'autorità giudiziaria proprio per avere omesso e taciuto determinati documenti e atti richiesti da essa stessa, il compito di valutare se nell'archivio Impedian vi erano elementi di reato da fornire all'autorità giudiziaria? Naturalmente, come lei sa, la risposta di Lehmann è stata quella che nell'archivio Impedian non vi era niente da comunicare ed il contenuto restò nei cassette fino al 1999 quando gli inglesi pubblicarono il libro e scoppiò lo scandalo in Italia.

MASINA. Non riesco a dare una spiegazione.

FRAGALÀ. Generale, avrebbe affidato ciò a Lehmann?

MASINA. No.

FRAGALÀ. La ringrazio per la sua schiettezza.

Nella copia della relazione del COPASIS, ritrovata sulla scrivania del compianto colonnello Bonaventura, erano segnati con la matita i punti salienti delle dichiarazioni dei direttori del Servizio (generale Siracusa e ammiraglio Battelli). In particolare, mi ha colpito come da molte sottolineature con punti esclamativi a margine si potrebbe ricavare una sorta di audizione scritta postuma del colonnello Bonaventura.

Ebbene, molte di queste sottolineature riguardavano alcune precisazioni del generale Siracusa, tempestivamente arrivate alla vigilia della sua audizione. Saprà certamente che costui ci ha mandato una lettera che il Presidente ha reso nota, in cui ha ricordato una serie di avvenimenti che lei ci aveva molto lealmente riferito.

In questi appunti, ritrovati sulla scrivania del colonnello Bonaventura, erano segnate le affermazioni dell'ammiraglio Battelli su vari argomenti,

in particolare sui famosi 34 *report* riguardanti uomini politici rispetto ai quali sarebbero stati svolti esclusivamente riscontri passivi.

Può confermare quanto ci ha riferito l'ammiraglio Battelli al riguardo? Ha avuto modo di trattare con lui questi 34 *report*?

MASINA. Non ho avuto modo di trattare nulla con l'ammiraglio Battelli al quale ho solamente chiesto la restituzione di alcune carte della vicenda Impedian, che ritenevo dovessero ritornare alla divisione, in occasione del mio *briefing*, di cui ho parlato nella prima seduta, sull'attività del reparto e della divisione. Al termine dello stesso, ho detto all'ammiraglio Battelli che era in possesso di una pratica, lasciata qui dal generale Siracusa, che doveva far ritorno alla divisione. A tale richiesta l'ammiraglio Battelli mi rispose di dover ancora verificare degli elementi prima di darla indietro, intramezzando tale discorso con una battuta - se non ricordo male - del tipo «non si fida di me?».

Gli risposi semplicemente che tale pratica sarebbe dovuta tornare all'organo competente. Questo è l'unico mio rapporto intercorso con l'ammiraglio Battelli sul caso Impedian.

La mia richiesta trova conferma in un atto credo redatto dalla divisione (non so se da Bonaventura o da Faraone). Dopo aver passato le consegne a Bonaventura e Grignolo feci loro presente che vi era una pratica ancora in mano al caposervizio.

Capitato nella divisione il 13 febbraio 1997, dopo aver smesso questa attività, mi è stato chiesto dove fosse questa pratica. Ho fatto una nota contrassegnata da una freccia, nella quale ho scritto: «Confermo che la pratica è ancora detenuta dal direttore del Servizio».

FRAGALÀ. Sapeva che la pratica in questione concerneva i 34 *report* sui politici indicati nell'archivio Impedian?

MASINA. Nell'appunto vi sono i numeri delle schede, attraverso le quali si identificano le persone, oggetto del rapporto.

FRAGALÀ. Vorrei che desse alla Commissione alcuni chiarimenti riguardanti l'ambito di coloro che hanno trattato la pratica Impedian. Conosce il dottor Alfredo Moretti?

MASINA. È stato un mio dipendente.

FRAGALÀ. È in grado di riferirci quale fosse l'incarico del dottor Alfredo Moretti all'interno del Servizio all'epoca in cui lei era il capo del reparto?

MASINA. Nel dicembre 1996 il dottor Moretti assunse l'incarico di dirigente del raggruppamento Centri di Roma.

FRAGALÀ. Probabilmente nella scorsa occasione si è confuso perchè ad una identica domanda posta dal deputato Gamba ha detto che il capo del raggruppamento Centri in quel periodo era Petruccelli.

MASINA. Non ricordo la data esatta. Comunque Moretti è succeduto a Petruccelli.

FRAGALÀ. Naturalmente Moretti ha collaborato con lei. Vuole riferire alla Commissione se costui si è occupato del caso Impedian?

MASINA. Con me assolutamente no: né lui né il suo predecessore perchè eravamo nella fase in cui non erano interessati i centri né il raggruppamento.

FRAGALÀ. A me risulta che se ne è occupato.

MASINA. Però forse in un tempo successivo.

FRAGALÀ. Signor generale, desidero che lei ci confermi che gli inglesi nella fase iniziale imposero delle restrizioni rispetto alla possibilità di fare riscontri all'interno della banca dati della divisione e del Servizio.

MASINA. No, non di quel genere. Le restrizioni degli inglesi riguardavano l'interessare ad accertamenti organi esterni. Comunque, nelle schede questo è scritto.

FRAGALÀ. Nella lettera che noi abbiamo in inglese e anche in italiano, con cui gli inglesi accompagnano le schede dell'archivio Impedian è scritta in modo chiarissimo questa frase: «Sono ammissibili regolari ricerche negli archivi dati nazionali che non implicino alcuna spiegazione; esempio: non è necessario citare la fonte e le sue informazioni». Quindi, gli inglesi, in modo assolutamente chiaro, dicono al nostro Servizio: l'attività dei riscontri la potete fare su tutti gli archivi o banche dati che volete, l'importante è che non dite la fonte che vi spinge a questa attività di riscontro.

Noi, fino a questo momento, abbiamo ascoltato nelle varie audizioni che si ritenne di fare la ricerca dei riscontri solo nell'archivio della I divisione e non negli altri archivi del Servizio, non negli altri archivi degli altri Servizi (per esempio il SISDE), non all'UCIGOS, non al Ministero dell'interno, non ai Carabinieri, non alla Polizia di Stato, e così via, perché vi era questa prescrizione da parte degli inglesi che non bisognava assolutamente fare dell'attività di ricerca di riscontri in archivi diversi da quelli della I divisione.

Ora, alla luce invece di questa indicazione precisa, le chiedo: se non è assolutamente vero che gli inglesi imposero al Servizio un divieto di fare attività di ricerca dei riscontri nelle varie banche dati e nei vari archivi che potessero interessare il *dossier* Mitrokhin, per quale motivo vi

siete determinati a restringere l'attività di ricerca dei riscontri solo all'archivio della I divisione?

MASINA. Onorevole, io parlo in relazione a quello che c'era scritto sulle schede. Di quand'è quella lettera?

FRAGALÀ. Questa lettera è del 30 marzo 1995.

PRESIDENTE. È la stessa data dei primi *report*.

FRAGALÀ. La lettera che accompagna i primi *report* dove vi sono le prescrizioni di riservatezza che dovevano...

MASINA. Io non conosco quella lettera, comunque ...

FRAGALÀ. Allora, se per cortesia la mostriamo al generale ...

MASINA. Quando la dottoressa Vozzi è venuta da me ha parlato esclusivamente dei *report* e mi ha dato le informazioni che gli inglesi avevano dato.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto la volta scorsa che non era a conoscenza di alcuna lettera di accompagnamento.

MASINA. Adesso occorre, se c'è ...

FRAGALÀ. Lei aveva già letto in precedenza questa lettera?

MASINA. No.

PRESIDENTE. Non le è stata mostrata per caso?

MASINA. No, no; abbiamo parlato. Quando la dottoressa è venuta da me mi ha spiegato. Io continuo a dire quello che ho scritto e che ho detto il primo giorno.

FRAGALÀ. Anche se pare che la scala gerarchica all'interno del SISMI fosse molto variabile o opinabile, non c'è dubbio che lei era capo divisione e poi capo reparto. Come capo divisione, il capo della sezione, cioè la dottoressa Vozzi, non aveva l'obbligo di sottoporle la lettera fondamentale con cui gli inglesi indicavano le prescrizioni di riservatezza sul trattamento dei *report*?

MASINA. La dottoressa Vozzi viene da me e mi dice: «E' in corso un inoltro da parte del Servizio britannico; sono arrivati i primi documenti e li stiamo trattando con la massima cautela e riguardano le dichiarazioni di una fonte estremamente sensibile. Nei rapporti c'è scritto "da non divulgare", "da non interessare altri", "da non attivare operazioni senza il con-

senso del servizio mittente"». Cosa che, ripeto, ho scritto e ho detto; se questa lettera la teneva sotto quando parlava io non lo so, comunque questa lettera proprio non me la ricordo. Non avrei motivo di raccontare una cosa per un'altra.

FRAGALÀ. Si figuri, generale. Anche se la cosa mi stupisce la posso comprendere, però il problema è questo: il Servizio, per quanto riguarda lei e per quanto riguarda il direttore Siracusa, il capo Servizio, ha fatto una scelta assai impegnativa in merito all'ambito assai ristretto della ricerca dei riscontri rispetto ad un'attività di controspionaggio per la sicurezza del nostro Paese e di tutti i cittadini che era assai importante. Anche se mi stupisco, comprendo che la dottoressa Vozzi non le abbia mai fatto vedere questa lettera, ma allora sulla base di quale indicazione da parte inglese voi avete scelto di fare la ricerca dei riscontri solo nell'archivio della I divisione? Perché questo è contro tutte le regole del controspionaggio.

MASINA. No, non è contro le regole. Noi abbiamo scelto di fare delle attività in funzione delle sigle, delle indicazioni che stanno sulle schede. La dottoressa Vozzi, nel riferirmi, mi ha segnalato, dicendomi: «Bisogna stare attentissimi. Non ho trattato con nessuno. Non l'ho detto a nessuno. Mi regolo così». Benissimo; tant'è vero che a una domanda di un signor commissario, che chiedeva se era interessato l'attuale direttore della direzione, ho risposto che nemmeno quello ne sapeva niente. Va bene, allora andiamo avanti così e vediamo che cosa succede; manteniamo questa sicurezza.

Ma, una seconda o una terza volta, ad un certo momento ho detto: «Bene, facciamo tutti gli accertamenti». Perché gli accertamenti dell'archivio della I divisione sono il 95 per cento degli accertamenti che si potevano fare. E comunque lì c'era sicuramente il 95 per cento e forse più delle indicazioni che non ci sarebbero state in altri archivi del Servizio e forse nemmeno nell'altro Servizio o negli archivi di Forze di Polizia.

Dopodiché, ho sempre scritto, dichiarato, detto e ripetuto che noi non abbiamo limitato. E' la prima fase; saremmo passati sicuramente alla seconda fase.

La seconda fase comprendeva la dilatazione della ricerca ad altri archivi, ivi compreso eventualmente l'altro Servizio di *intelligence*, gli archivi dei carabinieri e della Guardia di finanza e quant'altro. Questo lo avremmo fatto. Si trattava di una priorità.

Vogliono mantenere in un certo ambito ristretto, addirittura vi devono essere dei funzionari che conoscono, indottrinati. Non dobbiamo parlare. Quando ci si rivolge ad un archivio, comunque esce fuori qualcosa. Nell'archivio elettronico rimane traccia che uno se ne è interessato e un domani può nascere qualcosa. In pratica può essere identificato il Servizio, può essere identificata la ricerca e può nuocere al Servizio che gestisce la fonte. Questo è quanto è stato fatto.

Torno a ripeterlo, è stata adottata una procedura. Oggi possiamo dire che è stata una procedura lenta, attendista, ma non si può parlare di insabbiamento, di ritardo. Si può dire soltanto che è iniziata una procedura, un'attività.

FRAGALÀ. E' durata cinque anni.

MASINA. Onorevole, comprendo.

FRAGALÀ. E' durata dal 1995 al 1999.

MASINA. Dalla fine del 1996 di fatto io non...

Ad un certo punto bisogna vedere perché non si è passati alla seconda fase. Questo non lo so.

FRAGALÀ. Io metto a confronto questa sua dichiarazione con l'audizione postuma del colonnello Bonaventura, che ho tratto dagli appunti che sono stati ripresi sulla sua scrivania.

Ebbene, il colonnello Bonaventura sulla sua scrivania aveva la relazione del Comitato parlamentare sui servizi. Era più volte sottolineata ed asteriscata la parte in cui si diceva che il SISDE non era stato coinvolto nella ricerca dei riscontri - il SISDE e i suoi archivi - perché così imponevano - si diceva al Comitato - i vincoli posti dagli inglesi.

Il colonnello Bonaventura chiaramente, quando ha sentito dell'audizione di Battelli e quella precedente di Siracusa, aveva sulla sua scrivania questa relazione del Comitato che riportava le stesse imprecisioni - utilizzo un gentile eufemismo - che il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli avevano detto al Comitato, tanto da indurre il presidente Frattini a fare una relazione che era mille miglia lontana dalla realtà dei fatti; questa parte l'ha asteriscata, sottolineata proprio per evidenziarne l'incredibilità.

Gli inglesi, come ha visto dalla lettera, non avevano mai imposto alcun vincolo per quanto riguarda la ricerca dei riscontri. Ecco dunque il mio stupore e quello del colonnello Bonaventura, cioè di un addetto ai lavori che, esaminando le osservazioni di questi due capi servizio e poi la relazione del Comitato, si pone questo problema.

Lei non crede che se invece di riferire direttamente al Presidente del Consiglio il generale Siracusa avesse coinvolto il CESIS, il SISDE sarebbe stato automaticamente coinvolto? Vede, il generale Siracusa, quando gli abbiamo chiesto perché non si fossero rivolti al CESIS - la lettera che lui aveva in tasca era indirizzata al CESIS, ma all'ultimo momento decise invece...

MASINA. C'ero io.

FRAGALÀ. La risposta che c'è stata data dal generale Siracusa è che il CESIS non aveva grande importanza, anzi era come se non esistesse l'organo di coordinamento tra i due Servizi. È così oppure voi avete de-

ciso di saltare il CESIS per evitare di coinvolgere il SISDE nelle attività di riscontro dei *report* dell'archivio Impedian? Mi viene questo dubbio anche perché il colonnello Bonaventura le sottolinea tutte in segno di stupore. Perché non vi siete rivolti al CESIS?

MASINA. Io ho proposto di rivolgermi al CESIS. Nella proposta fatta nell'ambito della gestione della divisione si parla di rivolgersi al CESIS. Viene poi modificata perché il direttore del Servizio parla anche con il Ministro della difesa dicendogli che sarebbe andato direttamente dal Presidente del Consiglio, attesa l'importanza, la riservatezza e la segretezza della questione.

FRAGALÀ. Le leggo una nota che è contenuta nella relazione del Comitato della XIII legislatura in cui si dice: « È tra l'altro emerso come una richiesta eventualmente rivolta al SISDE in ordine ai nominativi contenuti nei rapporti trasmessi, anche a livello di semplice ipotesi di identificazione formulata dal Servizio britannico, avrebbe consentito l'emergere di elementi informativi senz'altro rilevanti».

In pratica era chiaro che se si fosse allargata al SISDE e alle altre banche dati, agli archivi, la vostra ricerca di riscontri, su alcuni nominativi, importantissimi anche per fatti criminali che hanno sconvolto la nostra vita civile, come nel caso del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Moro o dell'inquinamento della vita politica attraverso il condizionamento di interi partiti da parte del KGB, non vi sarebbe stata alcuna preclusione da parte degli inglesi. Prendo atto che lei oggi dice che la sua iniziativa fu quella di avvertire il CESIS.

MASINA. È agli atti.

FRAGALÀ. Ne prendo atto. Invece il direttore del Servizio, generale Siracusa, immaginò una soluzione diversa. A questo punto io le chiedo di nuovo la sua valutazione. Lei avrebbe fatto in quel modo mentre invece è stato fatto in modo diverso.

MASINA. Un leale collaboratore, anche di livello, del direttore in Servizio, fa le sue proposte o le sue valutazioni come è accaduto per altre questioni relative allo sviluppo di tutto l'accertamento. Se poi il direttore del Servizio accetta bene, altrimenti, se vuole fare diversamente, il leale collaboratore si attiene a ciò che dice il direttore del Servizio. In ogni caso rimarrà traccia, nel senso che rimane la proposta di fare in una certa maniera. E' tutto molto lineare. Non c'è qualcosa che scompare, rimane tutto agli atti.

FRAGALÀ. Non fu a suo parere, signor generale Masina, una procedura discutibile che provocò un danno grave all'attività di controspionaggio quella di non coinvolgere il SISDE, se non per la vicenda dei depositi di materiali per radiotrasmissioni di cui si è data notizia senza riferirla alla

fonte, ma ad una generica collaborazione internazionale. Il fatto che il SI-SDE non sia stato avvertito su una situazione così importante e anche grave per la sicurezza del Paese, secondo lei, dal punto di vista dell'attività di controspionaggio, non è stata una procedura discutibile e dannosa?

MASINA. Non so cosa rispondere. Comunque l'attività di controspionaggio è responsabilità e appannaggio del SISMI. Se il direttore del SISMI decide di fare così, si fa in quella maniera. L'essenziale è che si faccia qualcosa.

FRAGALÀ. Signor generale, nell'audizione trascorsa...

CAVALLARO. Signor Presidente, sarebbe meglio non chiedere mere opinioni ai nostri auditi...

PRESIDENTE. Benché io avessi parecchie sedute fa espresso questa opinione...

FRAGALÀ. Ma io non ho chiesto questo.

PRESIDENTE. Stavo rispondendo in generale. La proposta di non chiedere opinioni, ma soltanto fatti, è stata costantemente disattesa dai commissari di tutte le parti con tutte le persone audite. A questo punto, anche se venisse chiesta un'opinione, non potrei francamente negarla, altrimenti si creerebbe una disparità. Sono state chieste opinioni a tutti, anche oracolari, anche questioni sul futuro oltre che sul passato.

CAVALLARO. Come principio di ogni audizione testimoniale, ai testi non si chiedono mai opinioni.

PRESIDENTE. Lei ha detto bene, in un esame testimoniale sì, ma qui non siamo...

CAVALLARO. Se poi si domandano opinioni, facendo precedere il tutto da circa mezz'ora di opinioni di chi interroga, ciò in termini tecnici è inammissibile.

PRESIDENTE. Questo non è un esame testimoniale, tant'è vero che siamo nel particolare regime della libera audizione. Quando faremo degli esami testimoniali, e li faremo presto, vedrà che non succederà e che le cose non andranno così. Per il momento, poiché queste regole sono quelle che abbiamo accettate o che io perlomeno ho applicato con tutti, seguito ad applicarle. La ringrazio comunque del prezioso contributo.

FRAGALÀ. Signor generale, nella scorsa audizione, esaminando la controversa questione relativa al famoso *report* 14, dedicato alla fonte confidenziale «Nino», *deputy director* dell'Istituto affari internazionali, lei, dopo aver esaminato quel documento informativo sullo IAI, seque-

strato nel maggio del 1979 a casa di Giuliana Conforto, il giorno in cui vennero catturati Valerio Morucci e Adriana Faranda, ha affermato che non riesce a spiegarsi come mai nel marzo-aprile 1995, allorquando il Servizio ha acquisito questa informazione della fonte Impedian, a nessuno nella divisione sia venuto in mente di ricollegare quella vicenda e di mettere a confronto il *report* 14 con quanto riportato nel *dossier* del covo di via Giulio Cesare. Vale la pena sottolineare inoltre che il dossier informativo sullo IAI nelle mani di Giuliana Conforto si sofferma, in particolare, sui collegamenti organici tra l'Istituto fondato da Altiero Spinelli, la casa editrice Il Mulino di Bologna e la stessa CIA. In quel rapporto infatti è descritto con minuziosa precisione l'organigramma dello IAI e de Il Mulino, nel quale figurano personaggi di primissimo piano della comunità di *intelligence* degli Stati Uniti. Non solo, il rapporto informativo cita il professor Stefano Silvestri come vice direttore, *deputy director*, dello IAI. Viene citato anche Gianni Bonvicini nel ruolo di segretario dell'Istituto. Ebbene, questa sua valutazione ad un'attenta analisi sembra appesa nel vuoto. Un dato su tutti. La stessa dottoressa Vozzi, nel corso della sua audizione davanti a questa Commissione, ha avuto modo di ricordare di aver preso parte, come funzionaria della squadra mobile di Roma, all'operazione di polizia che ha portato all'arresto di Giuliana Conforto. Questo arresto, lo dico per la Commissione, signor Presidente, è durato soltanto 72 ore, poi la signora Conforto è stata trasferita per 27 giorni in un ospedale, poi è stata liberata e infine assolta per insufficienza di prove, perché viveva ancora il vecchio codice di procedura penale. Nell'operazione di polizia, dicevo, una delle protagoniste fu la dottoressa Vozzi. Possibile che sia andata così, con un testimone di prestigio come la dottoressa Vozzi, nell'ambito delle indagini sul covo di via Giulio Cesare, con quel dato cruciale sullo IAI, sull'Istituto affari internazionali, sul suo organigramma, sui suoi presunti legami con la CIA e soprattutto con, sullo sfondo, le ombre inquietanti e ancora non del tutto diradate sull'attività di spionaggio svolta dal KGB (Giuliana Conforto è la figlia di Giorgio Conforto, in direzione dello IAI, presumibilmente ritenuto una sorta di stanza di compensazione nei rapporti tra Est e Ovest durante la guerra fredda)? Ma non le sembra strano che non sia stato risvegliato questo documento e messo in relazione con i dati forniti dalla scheda 14 dell'archivio Mitrokhin? È plausibile che un Servizio come il SISMI non sia in grado di elaborare e gestire dati così importanti e così chiari? In tutta franchezza, signor generale, le sembra normale tutto questo?

MASINA. Torno su questa domanda e su quella dell'altra volta.

PRESIDENTE. Lei si è preparato sul caso Conforto? La volta scorsa ci ha detto che non poteva rispondere perché non aveva i dati.

MASINA. Mi sono documentato. La dottoressa Vozzi ha controllato la scheda 14. Ha avuto forse un barlume che potesse essere Silvestri, ma non

era assolutamente certa. Non lo sapeva, tant'è vero che la cosa è rimasta così, ignota. Non è stata «messa a dormire» come lei ha detto.

FRAGALÀ. Tra gli ignoti. Peggio.

MASINA. Ma siamo sempre lì. Dobbiamo partire. Non si dice: questo non lo conosce nessuno e lo butto via. No, rimane lì e rimane lì perché le cose ad un certo punto si allargano. È la stessa dottoressa Vozzi che non sa, che non fa la *liaison* con il caso Conforto. Non lo so perché non l'ha fatto. Il tecnico è il capo sezione in quel momento.

FRAGALÀ. E le sembra plausibile che dati così chiari ed importanti non vengano da un Servizio di sicurezza messi immediatamente a confronto?

MASINA. Vorrei rispondere solamente sulle cose che so e non su «mi sembra» e «non mi sembra».

GAMBA. Ma lei era il capo divisione.

MASINA. Ma questa cosa viene fuori ora.

GAMBA. E allora ora?

MASINA. Certo è una cosa un po' strana, però non identifica il «Nino» della scheda 14 con Stefano Silvestri.

FRAGALÀ. Addirittura nel *dossier* nelle mani di Giuliana Conforto Stefano Silvestri è indicato come vice direttore dell'Istituto affari internazionali, cioè il *deputy director*.

MASINA. Non lo identifica.

FRAGALÀ. Insomma..

MASINA. È una domanda che va fatta allora...

PRESIDENTE. Mi pare che il generale abbia risposto.

MASINA. Dico anche un'altra cosa. Lei mi ha parlato e mi ha fatto vedere un foglio con tutto l'organigramma...

FRAGALÀ. È quello ritrovato nel covo di via Giulio Cesare.

MASINA. ... e mi ha parlato poi di un documento che sarebbe stato dato dal SISMI al consigliere Gallucci. Io sono andato a fare...

FRAGALÀ. No, le ho detto che nelle attività di inchiesta della Commissione stragi è emerso che il SISMI avrebbe avvertito il consigliere Gallucci quando fu arrestata Giuliana Conforto, che in effetti non si trattava di una banale ricercatrice universitaria, ma era la figlia di Giorgio Conforto, cioè dell'agente «Dario», del capo della rete spionistica del KGB in Italia.

MASINA. Quindi non c'entrava con quel documento che mi ha fatto vedere. Sono andato a controllare ed è stato faticoso per chi ha dovuto fare la ricerca, però è venuto fuori che esisteva un documento del 1° giugno 1979 dell'allora raggruppamento Centri di Roma, che ha un riepilogo su Giorgio Conforto. Questo documento, che adesso è agli atti del SISMI, risulta poi dato alla procura di Brescia, al magistrato Piantoni e ad un altro. È un documento del 1979, l'unico che ho trovato su Conforto. Evidentemente, quando è stato arrestato Conforto il raggruppamento di Roma ha riferito direttamente al direttore del Servizio e non alla I divisione.

Il direttore del Servizio era all'epoca il generale Santovito; questo documento è stato preso da Santovito e poi ne avrà informato sia l'autorità giudiziaria, credo proprio ...

FRAGALÀ. Sono state inviate due informative alla DIGOS di Roma.

MASINA. In che data, nel 1979?

FRAGALÀ. Nel 1979, dopo l'arresto di Giuliana Conforto ...

MASINA. Sì, allora è questo, l'ho trovato.

FRAGALÀ. ... ed è stato avvertito il consigliere Gallucci, mentre il consigliere Imposimato e il consigliere Priore, che poi erano i due giudici istruttori che si occupavano in quel momento della vicenda dell'arresto di Morucci, Faranda e Conforto, non seppero nulla della vera identità di Giorgio Conforto, lo hanno dichiarato in Commissione stragi nella scorsa legislatura.

MASINA. Lo sapeva il capo dell'ufficio.

FRAGALÀ. E se l'è tenuto per lui.

MASINA. Questo l'ho trovato. Sono andato a vedere questo documento e l'ho trovato.

Per quanto riguarda poi - mi sono andato a guardare un po' la questione - la scheda di Conforto, è completa, la I divisione ha fatto tutti gli accertamenti e poi è stata messa lì tra le schede di quelle che sono stati dati gli esiti fuori; altre attività dopo non sono state fatte perché intanto Giorgio Conforto era morto.

FRAGALÀ. È morto dopo, credo che sia morto nel 1986, cioè 7 anni dopo.

MASINA. Quando sono arrivati i vari *report* su Conforto ...

FRAGALÀ. Conforto era già morto?

MASINA. Era già morto, sì.

FRAGALÀ. Nel 1979 era vivo, il problema è questo.

MASINA. Sì, però l'uomo era morto al momento di Impedian.

FRAGALÀ. Sì, il problema non è il 1995.

Comunque, l'ultima questione che desidero porre viene da una indicazione che ci ha dato il generale Lo Faso, che ci ha detto che è lei che ha tenuto i rapporti con il dottor Salvini per indicazione del direttore del SISMI, generale Siracusa, nel 1995. È vero?

MASINA. Vorrei sapere come rientra il dottor Salvini, i rapporti del Servizio con il dottor Salvini, con la questione Impedian.

FRAGALÀ. Sì, perché se ne è parlato l'altra volta, quanto abbiamo sentito il generale Lo Faso, perché abbiamo chiesto delle notizie sull'attività del SISMI per la gestione del pentito Siciliano, avvenuta nel 1995 e che è stata oggetto di una indagine del procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Casson, in riferimento ...

BIELLI. Questo non c'entra nulla, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Scusi, ma se non mi fate finire...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, adesso lei ci mostra la connessione mitrokhiniana di questa domanda.

FRAGALÀ. La questione è questa, gliela dico tutta perché naturalmente io sono in grado di immaginare quali siano le sue risposte, poi, se il Presidente lo ritiene, ammetterò o meno le domande e quindi lei risponderà o meno.

Su questa attività assolutamente anomala del SISMI per quanto riguarda la gestione e il pagamento di un pentito al di fuori della legge sui collaboratori di giustizia e per cui vi è stata – come lei sa – una inchiesta giudiziaria che è stata condotta dal sostituto procuratore di Venezia dottor Casson, la mia domanda conclusiva, dopo naturalmente quelle propedeutiche di sapere perché avete ritenuto di svolgere questa attività anomala, perché vi siete esposti ad una inchiesta giudiziaria, perché avete usato i soldi dei Servizi per questa cosa, è questa: tutta questa vicenda fu accompagnata da una serie di fughe di notizie ...

PRESIDENTE. Mi perdoni onorevole Fragalà, la devo interrompere perché, o lei ci mostra la connessione con i lavori di questa inchiesta, o io devo chiederle di soprassedere a questa domanda, non perché io non voglia ... io riterrei ammissibile tutto ma francamente, se c'è una connessione ce la dica subito, se non c'è diventa veramente difficile sostenerla e mette in difficoltà anche la Presidenza.

FRAGALÀ. No, stavo per dirle questo: se questa attività anomala del Servizio segreto fu suggerita da organi politici o fu una iniziativa del direttore dei Servizi per coprire lo scandalo che poteva da un momento all'altro scoppiare nel caso in cui si fosse scoperto che il nostro Servizio aveva ricevuto questo importante rapporto dai Servizi inglesi e non lo aveva trattato con attività di controspionaggio. Il tema della gestione anomala di un collaboratore di giustizia da parte del Servizio pone il tema – e questa è la domanda, se il Presidente la ritiene ammissibile – se fu ordinato da qualcuno per coprire un eventuale scandalo dato dalla scoperta della mancata trattazione dei rapporti dell'archivio Impedian.

PRESIDENTE. Prego solo il generale di dire sì o no.

MASINA. Non ritengo che la domanda sia pertinente con gli argomenti che tratta la Commissione.

PRESIDENTE. Questa, generale, è una opinione più che rispettabile tant'è che l'ho espressa anch'io, ma mi permetto di dire che non è lei come persona audita che può dirlo.

Devo dirle d'altra parte, onorevole Fragalà, che capisco che l'ha posta nel senso di capire se l'una cosa era fatta ...

FRAGALÀ. Per coprire l'altra.

PRESIDENTE. Sì, va bene. Mi pare che il generale abbia risposto di no, giusto?

MASINA. Sicuramente no.

PRESIDENTE. Benissimo.

FRAGALÀ. Ha risposto di no.

PRESIDENTE. Ha risposto di no.

FRAGALÀ. Nessuna altra domanda.

MASINA. Vorrei solamente dare una risposta all'onorevole Fragalà.

In riferimento a quanto ho detto prima sul 13 febbraio 1997, io ho scritto così: «il documento in questione, appunto completo e documenti annessi, si trova nella disponibilità del signor direttore del Servizio, ammi-

raglio Battelli». Non ero più in carica. Non erano 35 ma erano 13 rapporti, esattamente: 79, 119, 122, 124, 125, 126, 128, 130, 131, 132, 134, 144 e 145. Mi hanno chiesto in divisione: ma questa roba chi ce l'ha? Ce l'ha ancora ... io non ero più il direttore della divisione.

FRAGALÀ. La ringrazio.

GARRAFFA. Signor Presidente, percorrendo la statale Palermo-Messina, litoranea ricca di curve, con la mia utilitaria mi sono imbattuto in un TIR carico, pieno di faldoni d'archivio, *curricula*, profili professionali, domande, risposte; era guidato dall'onorevole Fragalà, che non si è mai fermato in un'area di sosta o di servizio, solo la polizia lo può fermare. Quindi, non le chiedo di fare il poliziotto, però mi consenta, la prossima volta lo faccia fermare per un poco in modo che gli altri possano fare delle domande, perché voglio ricordare al collega Fragalà che ha parlato circa due ore tra la volta scorsa e questa.

FRAGALÀ. È un difetto?

GARRAFFA. O meglio ancora, organizziamo una Commissione dove sia prevista soltanto la sua presenza e poi ci leggiamo i resoconti delle sedute plenarie.

PRESIDENTE. Mi permetta, senatore, di darle di nuovo una risposta che è sempre la stessa, perché questo problema si pone regolarmente. L'onorevole Fragalà, che per questo si merita i plausi di un membro di questa Commissione che sotto pseudonimo scrive su un giornale e costantemente loda la solerzia dello stesso onorevole Fragalà, è indubbiamente un membro di questa Commissione che studia ed è molto attivo. Non lo si può accusare di sinteticità eccessiva, su questo concordo nella maniera più assoluta, tuttavia...

GARRAFFA. Io dico quantomeno di dare il cambio dopo mezz'ora.

PRESIDENTE. Questo una volta lo abbiamo anche applicato, questa regola una volta è stata applicata a Fragalà, e in un certo senso l'abbiamo applicata anche questa volta, spezzando il Fragalà in due. Di più non possiamo fare. D'altra parte, io sarei felicissimo di poter avere, per così dire, uno, due, mille Fragalà - il che è un'esagerazione assolutamente folle - ...

GARRAFFA. A Palermo ce ne basta uno.

PRESIDENTE. Invece a noi ce ne servirebbe più di uno. E allora, mi permetta di dire la battuta: perché se avessimo più commissari, anche della parte opposta, altrettanto accaniti e scavatori e anche lunghi di tempi, questo ci costringerebbe forse a lavorare più giorni alla settimana, con scomodità che tuttavia alla Commissione stragi venivano superate; ma

è mia ferma intenzione – e l’ho manifestato più volte – non togliere la parola a nessuno, non frenare, non porre limiti di sorta, se non quelli ovvi posti dal Regolamento. Anche perché sono convinto, e ce ne sono le prove nel corso delle nostre audizioni, che queste lunghezze hanno i loro pregi, perché consentono talvolta di far germogliare dei dettagli minimi, che saltano fuori quasi per caso, grazie alla lunghezza, e che poi possono risultare di una certa utilità; almeno a me così è sembrato.

Comunque, io accolgo la sua proposta di limitare l’onorevole Fragalà e frazionarlo.

GARRAFFA. Ringrazio. Cercherò io stesso di ridurre il mio tempo.

Generale, la ringrazio anticipatamente per le risposte che vorrà dare alle mie sei domande.

Nell’audizione scorsa, la dottoressa Vozzi ci ha spiegato le differenze che occorrono tra un lavoro di *intelligence* e le esigenze ben più stringenti della polizia giudiziaria. Detto questo, è altrettanto vero che non siamo una Commissione normale, ma siamo una Commissione di inchiesta, con i poteri dell’autorità giudiziaria. E, guardando questa cosa da prospettive diverse, dobbiamo affermare cose certe e non amplificare come molto spesso accade voci del tutto incerte. Un contatto, così come ci hanno spiegato, non può considerarsi una spia, anzi, si corre il rischio di dare giudizi tanto affrettati quanto diffamatori. Premesso questo, io le chiedo: esiste alcuna certezza che nei passaggi dai documenti originali in russo alle trascrizioni che sarebbero state operate da Vasilij Mitrokhin alla rielaborazione fatta dai Servizi inglesi non sia stato fatto qualche errore di tipo materiale? Che non sia saltata una parola che abbia distorto il senso di una frase? Questa domanda le è stata fatta, ma l’altra volta non ha dato risposte, generale.

MASINA. A quello che lei mi chiede, le rispondo subito. Non esiste la sicurezza.

Torno a parlare della necessità, a un certo punto ci sarebbe stata la necessità, anzi proprio impellente, al termine dei riscontri di archivio, al termine dell’attività in Italia, di sentire la fonte. E allora, lì i tecnici avrebbero fatto una serie di domande alla fonte. E forse non saremmo andati a parlare in inglese, ma portando degli interpreti di russo. Queste cose si verificano solamente in un secondo momento, quando c’è il contatto diretto. Poi si devono fare ulteriori riscontri.

GARRAFFA. Certo, generale, dagli atti risulta che l’ammiraglio Battelli si era posto il problema; tant’è che in una nota che è agli atti della Commissione aveva spiegato che per un lavoro serio ci sarebbe stato bisogno degli originali russi. Lei condivide questa preoccupazione, quindi?

MASINA. Non preoccupazione. Credo che al termine della prima fase e della seconda fase, nel sentire la fonte Impedian, oltre a parlare direttamente con la fonte nella sua lingua, dovevamo avere anche i *report* origi-

nali, quelli che in Inghilterra lui ha fornito. Ma nella prima fase stavamo ancora ricevendo i rapporti mandati dagli inglesi e non c'era ragionevole dubbio sulla loro originalità. Li mandavano e ... tra Servizi ... non hanno mai fatto di queste cose.

GARRAFFA. Avete mai fatto attività di *intelligence*? Eventualmente che tipo di attività di *intelligence* avete fatto per escludere errori di tipo materiale nelle trascrizioni?

MASINA. Almeno durante la mia gestione no. Ripeto, le attività erano tutte di archivio, come ho già risposto in quello che ho scritto nella mia dichiarazione iniziale.

GARRAFFA. Grazie, generale. La seconda questione parte da una considerazione del suo predecessore, Lo Faso, il quale ci ha spiegato che ogni Servizio segreto, anche quelli cosiddetti amici, in realtà tira acqua al suo mulino. La dottoressa Vozzi ci ha confermato il fatto che gli inglesi ci hanno parlato dei nascondigli sotterranei per ultimo, perché prima dovevano risolvere i loro problemi.

Le vorrei chiedere: su tutta la partita Mitrokhin noi abbiamo dovuto fidarci a scatola chiusa di ciò che ci hanno detto gli inglesi. E allora, c'è qualche certezza, a parte ciò che affermano gli inglesi, che il materiale collazionato nel *dossier* Mitrokhin provenga da un'unica fonte? Sono stati fatti riscontri in tal senso?

MASINA. No, ripeto. Siamo sempre nella fase, io parlo per la mia gestione, iniziale, nella fase in cui noi controllavamo quello che arrivava: i riscontri d'archivio, i nomi, se c'erano, società, collegamenti eccetera. È chiaro che la produzione del Mitrokhin non viene sicuramente esclusivamente dall'archivio del KGB o è produzione di agenti del KGB, può essere anche produzione di agenti di altri Servizi del Patto di Varsavia. Il KGB era il calderone centrale, era la centrale di tutte le informative interessanti che venivano mandate dai Servizi del Patto di Varsavia. Come ho già detto, mi pare, ogni Servizio del Patto di Varsavia aveva un suo obiettivo, gli era stato assegnato un obiettivo di ricerca, un obiettivo di penetrazione eccetera. Il Mitrokhin ha copiato quello che ha trovato, ma dire che è tutto materiale del KGB, no.

PRESIDENTE. Mi permetta solo una piccola sottolineatura, senatore Garraffa. Generale, quello che ci ha detto adesso lei ce lo aveva effettivamente già detto la volta scorsa e io mi permetto di sottolineare l'importanza di questa affermazione tecnica che lei da competente ha dato a questa Commissione, perché è una questione che naturalmente amplia, amplifica il nostro raggio di azione. Nel senso che, essendo vero quello che lei ci è venuto a confermare - non che sia un'assoluta novità, ma detto da un professionista del suo livello, si tratta certamente di un'affermazione importante - e cioè che tutte le attività di tutti i Servizi segreti dell'allora

Patto di Varsavia, quindi i Servizi cecoslovacchi, polacchi, bulgari, la Stasi tedesca e quanti altri, erano delle filiazioni del KGB di cui poi, per usare le sue parole, il KGB era il calderone centrale, questo è importante, perché credo che, quando avremo a che fare con episodi connessi con i Servizi cechi, piuttosto che tedesco-orientali o bulgari, sapremo che è materia di nostra competenza, perché è quella del calderone. Volevo che restasse a verbale perché mi sembra di importanza non solo storica, ma anche tecnica, ai fini della nostra investigazione.

GARRAFFA. Generale, in vicende così complesse rientra nella metodologia dei Servizi segreti attribuire una serie di notizie che si vogliono rendere note ad una sola fonte, magari per coprire altri fonti tuttora operanti che altrimenti avrebbero potuto essere scoperte?

MASINA. Certo.

GARRAFFA. Le rivolgo l'ultima domanda.

Il Servizio collegato russo, contattato a suo tempo, pur rifiutandosi di commentare l'operato del vecchio KGB, ha affermato che il *dossier* Mitrokhin è un *container* con notizie che interessano la Gran Bretagna.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma chi l'ha detto?

GARRAFFA. Il Servizio collegato russo e risulta dagli atti.

Sulla base della sua esperienza, come valuta, generale, questa affermazione?

MASINA. Mi scusi, ma non ho capito l'ultima parte della sua domanda.

GARRAFFA. Gliela ripeto. Il Servizio collegato russo, contattato a suo tempo, pur rifiutandosi di commentare l'operato del vecchio KGB, ha affermato che il *dossier* Mitrokhin è un *container* con notizie che interessano la Gran Bretagna.

Sulla base della sua esperienza, come ha valutato questa affermazione o come può valutarla?

MASINA. È una opinione, una valutazione. Non ho mai parlato con il Servizio.

GARRAFFA. È un documento che risulta agli atti.

MASINA. Non è nella mia gestione. Evidentemente questo Servizio è stato contattato in tempo successivo.

PRESIDENTE. È vero, è un documento che sta agli atti.

MASINA. In ogni caso, non credo che il Servizio russo fosse in grado o avesse la minima intenzione di andare dagli italiani e dire che effettivamente quello che c'era era vero o meno. Un Servizio serio, se ha portato avanti molteplici attività e poi ha cambiato nome, forse metodi e gestione politica, rimane sempre il Servizio a tutela di quel Paese. Non credo che possa venirci a dire che quelli sono suoi agenti. Non lo dirà mai.

GARRAFFA. Faceva riferimento ad una affermazione che riguardava la Gran Bretagna e non l'Italia.

MASINA. La Gran Bretagna e non l'Italia. In sostanza, sembra azzardato, essendo il Servizio russo, che abbia detto una cosa del genere. Non credo che il Servizio russo... Non so la data del documento.

GARRAFFA. È del 2000.

MASINA. Il caso, però, è scoppiato l'anno prima. Pensa che i russi non sapessero già che fosse tutto...

GARRAFFA. Mi chiede una opinione, ma non sono un esperto.

MASINA. I russi leggono i giornali. Un settore dei Servizi legge tutti i giornali e le agenzie stampa, ascolta la radio, anche quelle private, e lo fa tuttora.

MUGNAI. Generale, qualche istante fa, rispondendo ad una domanda – mi sembra – del collega Garraffa, ha fatto presente l'opportunità di accedere direttamente alla fonte, che era stata individuata in un momento successivo, al completamento di tutta una serie di analisi preliminari, e che avrebbe comunque ritenuto opportuno, se fosse stato lei in prima persona a dirigere l'operazione, verificare in concreto quelle che erano le fonti documentali – se non ho mal percepito il termine da lei usato – che di fatto erano state consegnate dalla fonte agli inglesi.

In realtà, poi sappiamo che l'archivista Mitrokhin non ha sottratto documenti, bensì li ha trascritti in vari modi e in varie forme; poi, unitamente alla sua interpretazione del contenuto di quei documenti, costituiscono il *dossier* sul quale poi gli inglesi hanno lavorato e parte del quale hanno poi trasmesso al nostro Servizio.

Quindi, la domanda che in sostanza le rivolgo è la seguente. Seguendo il filo logico del suo ragionamento, al di là della mia ovvia non conoscenza particolare di tutte le procedure abituali dei Servizi, mi sembra sia emerso il dato che tutti i Servizi che hanno in qualche modo possibilità di accedere a fonti autorevoli, delle quali si avvalgono altri Servizi che chiamiamo confratelli, come prima cosa che cercano di fare è proprio accedere direttamente alla fonte.

Mi sembra una procedura quanto meno anomala o particolarmente curiosa. Tuttavia, a prescindere da questo, nel momento in cui comunque

vi fosse stato questo accesso, la realtà di fronte alla quale vi sareste trovati sarebbe stata quella di una fonte fisicamente intesa – l'archivista Mitrokhin – che non aveva documenti originali sottratti, ma soltanto ciò che aveva materialmente provveduto a ricopiare.

Quindi, l'autorevolezza, la veridicità e la credibilità sarebbero state comunque incentrate in qualche modo su ciò che la fonte stessa vi poteva riferire. Quindi, le chiedo: quando vi foste trovati di fronte a quella fonte, ovviamente tutto ciò che Mitrokhin vi avesse detto sarebbe stato in qualche modo l'elemento convincente circa la veridicità o meno di tutto ciò che era contenuto nei *report* che vi avevano trasmesso. Di fatto, il non aver immediatamente provveduto ad accedere alla fonte – come vi era possibilità di fare – in base ad una sua valutazione retrospettiva, ha nuociuto all'indagine? Bisogna tener conto che solo Mitrokhin poteva personalmente illustrare tutto ciò che in qualche modo si era portato dietro dentro la propria memoria o per averlo copiato. Spero di essere riuscito a spiegarmi.

MASINA. È una mia valutazione. Non credo che abbia nuociuto all'indagine.

MUGNAI. Il fatto di non aver mai sentito la fonte, che era l'unico soggetto che aveva materialmente visto quei documenti e aveva fotocopiato, non ha nuociuto alle indagini?

MASINA. Ritengo di no. Torno a ripetere che si sarebbe arrivati al termine dell'esame di tutte le schede, di tutti i *report* che venivano dall'Inghilterra, con una conoscenza notevole e completa e con i nostri riscontri per molti casi, forse molti di più di quelli che abbiamo poi dato agli inglesi.

Che cosa poteva nuocere all'indagine su fatti che finiscono nel 1984? Dobbiamo intenderci che si tratta di indagine del tipo *intelligence*. Non c'erano accertamenti su fatti...

PRESIDENTE. Generale, capisco bene.

MUGNAI. Generale, mi sembra che potessero riguardare ancora soggetti che esercitavano comunque attività di rilievo nell'ambito di quella che era la funzione pubblica svolta.

MASINA. Sì, saremmo comunque arrivati...

PRESIDENTE. Credo che il generale stia dicendo ciò che ha affermato già molte altre volte. La fonte doveva essere sentita, secondo la sua opinione.

MASINA. Ho fatto una proposta, che è stata accolta perché – torno a ripetere guardiamo oggi il fatto – aspettare ancora tre o quattro mesi, quanto più o meno si pensava, e poi si andava a...

MUGNAI. Generale, la mia domanda non è stata formulata in termini corretti da parte del sottoscritto.

In realtà a quella fonte non si è mai acceduti. Quindi, le chiedo una valutazione di tipo retrospettivo da parte sua, seguendo proprio il filo logico del suo ragionamento...

PRESIDENTE. In parole povere, si morde le mani per non aver...

MASINA. No.

MUGNAI. Le sto chiedendo se non avesse mai sentito il bisogno di farlo.

MASINA. Bisognava per forza sentire Mitrokhin.

PRESIDENTE. Questa domanda è stata una specie di commedia degli equivoci: il generale ha sempre detto che era necessario ascoltare la fonte.

MUGNAI. Attraverso l'utilizzo del termine «valutazione retrospettiva» penso di aver chiarito esattamente quale fosse la portata della mia domanda.

GAMBA. Vorrei soffermarmi sull'ultima fase della sua attività presso il Servizio in relazione alla questione che è oggetto della nostra riflessione.

Nella scorsa audizione ha asserito di aver rassegnato le dimissioni precedentemente ma non tanto indietro nel tempo rispetto alla sua data di cessazione del servizio per essere sostituito da altri funzionari per gli incarichi di direttore della I divisione e di capo reparto. Le chiedo di fornire dati più precisi circa il momento di inoltro delle sue dimissioni, comunque anticipate.

PRESIDENTE. Quasi tre anni.

MASINA. A fine anno avevo già anticipato le mie intenzioni al mio capo.

GAMBA. Si trattava, quindi, dell'ammiraglio Battelli, divenuto direttore del Servizio un mese prima.

Quali sono i motivi che l'hanno spinto ad anticipare il suo congedo? L'arrivo dell'ammiraglio Battelli come suo direttore ha inciso sulla sua decisione?

MASINA. No. I metodi di lavoro potevano essere diversi. Le due o tre proposte operative inviate all'ammiraglio Battelli sia come direttore di divisione che come capo reparto passavano senza problemi.

PRESIDENTE. Tuttavia, ci ha riferito del profondo dissenso in occasione del rientro di materiali che tratteneva.

Ci siamo abituati ad investigare sulle carriere perché abbiamo capito che sono o potrebbero essere collegate con i fatti su cui indagiamo. Non ci sono sempre le prove ma possono essere degli indizi.

Abbiamo tutti avuto l'impressione che nel periodo del generale Siracusa tutto si è svolto con metodi da lei condivisi; dopo di che è arrivato un nuovo dirigente con cui non si trovava bene.

MASINA. È normale che avesse delle sue idee. Di solito i capi Servizio scelgono persone *ad hoc*. Del resto, i rapporti tra un direttore di divisione ed il capo Servizio sono fiduciosi. È possibile che la fiducia manchi da parte del direttore ma anche dall'altra. Comunque, per due o tre volte ho proposto all'ammiraglio Battelli alcune attività e – lo dico in russo – non ho mai ricevuto un *niet*.

Dopo 19 anni di servizio, desideravo infine godermi il dovuto riposo.

PRESIDENTE. Mi perdoni, generale, ma se lei ha preso una decisione del genere significa che il piacere di alzarsi la mattina con calma ha costituito da un certo momento in poi una maggiore motivazione che non recarsi ad un lavoro che aveva svolto sempre con grande passione, oltre che con grande senso del dovere. Se abbiamo capito bene, abbiamo assistito ad una caduta del desiderio e questo è avvenuto con il cambio di gestione del Servizio.

MASINA. Mi sembra di aver accennato anche al generale Siracusa che comunque stavo per arrivare al limite di anzianità. Sono contento di quello che ho conseguito. Chiedo di passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,38()*

MASINA. Il Servizio non ha solo fatto l'operazione Mitrokhin ma, durante la gestione sotto il generale Siracusa, ha svolto operazioni di grande rilievo, molto più importanti di quella di cui stiamo discutendo, fatta da altro Servizio. Pochi elementi eccezionalmente preparati, pochi centri efficienti ma veramente validi. Io ho avuto l'incarico, quando sono arrivato alla I divisione – che non volevo perché stavo al raggruppamento, reparto eminentemente operativo ed attivo in direzione dei Paesi esteri, quindi niente cose interne – di dare una fisionomia diversa alla I divisione; trasformare un organismo eminentemente burocratico in qualcosa di operativo. Avevo cominciato; mi ha impegnato quasi tutto il '95

(*) Vedasi nota pag. 3.

e buona parte del '96. In questo periodo sono state fatte, ripeto, cose veramente importanti.

PRESIDENTE. Vorrei solo commentare dicendo che quello che ha detto dà l'impressione che lei era molto motivato, finchè ha smesso di colpo di esserlo.

MASINA. Ero motivato perchè...

PRESIDENTE. Ha riformato la I divisione, le sue operazioni sono state meravigliose...

MASINA. Io ho eseguito degli ordini e sono andato avanti. Quando ho ricevuto l'incarico della I divisione mi sembra che ero addirittura fuori Roma, in permesso o in licenza; mi fu detto: «Tu, dopodomani, lunedì, vai a prendere la I divisione». Ho risposto: «Ma non scherzeremo mica?» - È la prima volta che ho fatto delle obiezioni - «No, è così, ho deciso così». Sono arrivato e ho detto: «Sono qua, però qui, secondo me, bisogna trasformare un qualcosa di burocratico in qualcosa di attivo».

PRESIDENTE. Questo ai tempi di Siracusa, nell'aprile del '95?

MASINA. Sì, quando sono arrivato. Quindi, ad un certo momento abbiamo cominciato uno sviluppo che poi si è protratto nel tempo. Quando sono stato capo reparto ho indicato anche delle linee nuove di azione eccetera. Ho trovato alcuni reparti, gruppi di funzionari e di personale veramente preparati, motivati e in gamba. Gente che ha insegnato a me il mestiere.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,43.

GAMBA. Non possiamo che concludere rafforzandoci in quella opinione che si sta formando in molti.

Comunque, nella fase conclusiva di questo suo impegno, lei, rispondendo ad alcune domande precedenti, ha accennato ad alcune interlocuzioni sia con il suo successore al reparto, l'ammiraglio Grignolo, sia con il suo successore alla divisione, il colonnello Bonaventura, riguardo alla vicenda che ci occupa. Se anche lei non avesse fatto questo accenno mi ero riservato di domandarle come avvennero i passaggi di consegne e, al di là della forma, se in quell'occasione, come secondo me sarebbe stato scontato - invece in altre circostanze non è risultato così - vi sia stata un'illustrazione o comunque una segnalazione da parte sua come uscente dalla direzione al subentrante di alcune questioni aperte sicuramente importanti, tra cui ritengo, quella del *dossier* Impedian. Quindi, vorrei chiederle cosa in effetti lei ha detto all'uno e all'altro riguardo a questa vicenda?

MASINA. Ho detto a tutti e due la stessa cosa. Cioè, è in corso un'attività operativa ancora limitata all'interno che riguarda del materiale che viene inviato periodicamente al Servizio britannico. Fino a questo momento abbiamo fatto questo. La linea di condotta dovrebbe rimanere, terminata questa attività interna e l'invio, di sentire la fonte, di sviluppare eventuali operazioni sul terreno – ancora singole, perché le operazioni tra reparti di polizia giudiziaria e Servizio non possono essere fatte ...

GAMBA. Singole, cioè fatte dal Servizio?

MASINA. Del Servizio, cioè operazioni dirette, tentativi di individuare, di recuperare qualcuno disposto a collaborare. Dopodiché, il riferimento dei fatti, cioè l'eliminazione della sospensiva dell'articolo 9 e il trasferimento dei dati eventualmente riscontranti elementi di prova o prove di reato alla polizia giudiziaria per l'ulteriore corso.

GAMBA. Quindi, indicò loro una strada che lei aveva in qualche modo ...

MASINA. Io ho indicato la mia gestione e ho detto: «Io ho fatto questo». Questo al capo della divisione, elemento da me segnalato per l'assunzione nella I divisione. E l'ho detto – non ricordo se nella stessa serata ma mi pare di sì: al reparto non c'erano molte «cartacce» da guardare – anche all'allora comandante, ora ammiraglio, Grignolo: «Guarda che qui c'è questa pratica che sta ... e adesso abbiamo fatto questo, questo e quest'altro. Ce l'ha il direttore, gliel'ho chiesta».

GAMBA. Ne aveva una parte, però, quella che lei ci ha letto prima.

MASINA. Esatto, è tutto scritto là. Quindi, ho detto: «Da lì poi bisogna partire; bisogna continuare e partire». Grignolo mi ha detto: «Sì, sì, ci penso senz'altro». Questo mi pare che fosse di sera. Poi parlammo delle altre attività in corso.

GAMBA. Che erano diverse.

MASINA. Erano grosse; tante sono le cose e siccome una parte di queste attività le avevo condotte in prima persona dal reparto, quelle le dissi a Grignolo, ma non rientrano in questa cosa qui.

Queste sono le consegne; non è che c'è il passaggio di denaro, non ci sono documenti ... anzi, sì, ci sono dei documenti cartacei ma niente di più.

GAMBA. Mi sembra che lei abbia risposto esaurientemente a questa parte.

Un'altra domanda e questa volta torno a quanto lei ha affermato relativamente alla gestione. Le confesso che questa ulteriore indicazione che

ci ha dato riguardo ad un'impostazione generale che lei aveva dato alla divisione, e che sintetizzerei, come lei ha detto, in «meno burocrazia, più attività», qualche cosa del genere, o «più attivismo», da parte di chi ascolta, certo, con il senno di poi, non sembra conciliarsi molto con quella che invece è stata la trattazione da lei riferita di questo *dossier* Impedian. Abbiamo ben compreso la sua «scaletta di lavoro», che prevedeva prima una sorta di attività, mi consenta, decisamente burocratica e, solo in fasi successive, attività più operative.

Se questo è comprensibile in linea generale, sono due le cose che la pregherei di volerci chiarire rispetto a quello che era il suo intendimento, le sue indicazioni e le sue disposizioni anche ai suoi subordinati.

In primo luogo, tutto sommato questa attività durante la sua gestione è durata ventidue mesi, che, per la verità, non sono pochissimi. Quindi, sorge spontanea la domanda, come direbbe qualcuno, se questo rinvio ad attività successive fosse a questo punto sempre da procrastinare nonostante il gran tempo che intanto era passato. Perché io posso comprendere che lei ci dica che all'inizio sembrava che nel giro di pochi mesi la cosa si sarebbe risolta in riferimento all'arrivo e quindi all'invio di questo *report*, ma in realtà i *report* continuavano ad arrivare e quindi, naturalmente, il tempo via via si è dilatato. Mi domando allora, tenendo conto che c'è stata da parte vostra, lo dico in generale, una disamina del contenuto di queste schede, non sarebbe stato opportuno, e sicuramente ma intuitivamente comprensibile, magari approfondirne alcune che potevano sembrare di maggiore interesse anche per la sicurezza nazionale attuale e non soltanto in una visione di ricostruzione storica?

Perché secondo lei non sono state scisse le attività – anche lei ha dato disposizioni in questo senso – ad un certo punto perlomeno, se non proprio all'inizio, riservando un approccio più burocratico a quelle di minore impatto attuale e invece attribuendo una maggiore attenzione a quelle che potevano ancora, in via ipotetica, avere un interesse per la sicurezza dello Stato? Lascia un po' perplessi che tutte le schede siano state trattate nella stessa maniera, qualunque esse fossero. Sappiamo che, almeno leggendole, ipoteticamente vi sono differenze abbastanza rilevanti.

Ad un certo punto non c'è stata un'ipotesi tendente a dire, considerato che tra l'altro le attività di riscontro sono già complete, per alcune è opportuno passare ad una fase più operativa, mentre per tutte le altre continuiamo la fase degli accertamenti burocratici e di riscontro?

MASINA. Forse ci si sarebbe potuti arrivare. Forse io avrei potuto modificare, se fossi rimasto lì, ad un certo punto la mia proposta iniziale.

GAMBA. Dall'inizio al termine del suo incarico sono passati ventidue mesi.

MASINA. In questi ventidue mesi si è lavorato, sia pure burocraticamente. In effetti quella fase era comunque burocratica. C'erano sempre quei vincoli, a parte quella lettera degli inglesi. Bisognava stare attenti.

La fonte non ha mai finito di parlare e finché la fonte non finisce di parlare o di essere «escussa» – mi si passi il termine – da parte del Servizio che è detentore della persona, se esce qualcosa – e può sempre uscire qualcosa se si fa un'attività operativa – viene messa in pericolo la stessa fonte. Per gli inglesi questo era sottolineato.

GAMBA. Questa indicazione relativa all'impossibilità di svolgere attività diverse da quelle di riscontro sinceramente non risulta da nessuna parte.

Non mi pare – ma credo che il Presidente, che conosce molto meglio di me gli atti, possa darci dei chiarimenti – che gli inglesi abbiano dato indicazioni nel senso di non fare nulla, salvo gli archivi. In tal caso sarebbe stato anche un po' strano che ce li mandassero...

PRESIDENTE. Oggi abbiamo letto una lettera di accompagnamento che dice il contrario, ma che mi ha sorpreso perché si dice che possono essere compiute tutte le ricerche purché non mettano a repentaglio la fonte.

GAMBA. Si dice: «che non indichino i motivi», se ricordo bene.

MASINA. Se io vengo a fare ricerche sul suo conto...

GAMBA. Magari di questo aspetto avete trattato con i vostri omologhi britannici in alcuni degli incontri. Era questo che cercavo di capire.

MASINA. Gli incontri sono stati uno a Roma e uno là. Poi c'è stato l'incontro intermedio in cui il rappresentante, il cosiddetto portalettere, viene e dà.

GAMBA. Se non ve l'hanno detto loro di non svolgere attività operative è un po' singolare.

MASINA. Nelle schede cosa c'è scritto?

PRESIDENTE. Abbiamo le schede, la lettera, il comportamento degli altri Servizi. Siamo su una materia che in proposito è...

GAMBA. ...scivolosa.

PRESIDENTE. Più che altro penso che sia difficile convincere il generale a dire qualcosa di diverso da quanto detto in precedenza.

MASINA. Questa è una linea di condotta. Mi si può dire: «Avreste potuto fare». Noi abbiamo fatto così. Ci si può dire: «Ci avete messo troppo». D'accordo, ma non è che non abbiamo fatto e avremmo fatto ancora di più.

GAMBA. Non ho fatto commenti sul fatto che ci avete messo troppo o no.

MASINA. Era un autocommento.

GAMBA. In questa occasione cercavo di sollecitarla in questo senso, cioè se non riteneva plausibile seguire strade diverse riguardo alla varie schede ovviamente con alcune attività prioritarie, cioè quelle che ancora potevano avere un interesse per la sicurezza dello Stato. Questo era il discorso.

Se fossero state tutte ormai obsolete e riguardanti pur importantissime vicende da ricostruire dal punto di vista storico, questo atteggiamento sarebbe stato più credibile e comprensibile. Poteva essere anche comprensibile nel senso di attribuire maggiore priorità a molte altre attività che lei c'ha indicato soltanto sommariamente senza dirci di che cosa si trattasse.

Lo comprendiamo bene, però obiettivamente da alcune schede vi è il sospetto che potessero esserci situazioni ancora delicate al momento presente. Riesce difficile comprendere perché non sia stata fatta una discriminazione in questo senso, tra schede con maggiore priorità e le altre, considerato che i tempi andavano sempre più allungandosi.

MASINA. Ripeto sempre la stessa cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, lei intende intervenire?

QUARTIANI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. In tal caso le rivolgo io qualche domanda. Generale, le preannuncio che vorrei farle qualche domanda sulla questione della famosa lettera o rapporto destinato prima al CESIS, poi al Presidente del Consiglio.

Questa domanda gliela rivolgo inserendo la cronologia perché abbiamo rilevato alcune stranezze, dei conti che non tornano rispetto alle date. Forse lei potrebbe esserci di aiuto.

Il 2 dicembre 1999, il generale Siracusa, udito al Comitato parlamentare, disse che il 2 ottobre del 1996 lui stesso aveva riferito al ministro della difesa Andreatta sul *dossier* Impedian.

Questa Commissione, guardando la documentazione, ha trovato un appunto che riassume le attività del SISMI, sempre relativamente alla nostra questione e non ad altre, fino al 2 ottobre 1996. Questo appunto porta la data del 15 ottobre 1996. In calce a tale appunto, oltre ad una firma – che dovrebbe essere la sua, generale – c'è una nota manoscritta datata 25 ottobre 1996 del generale Siracusa che dice: «Ho informato il signor Ministro della difesa che ha preliminarmente concordato su conclusioni e proposte».

Il 29 ottobre 1996 succede un fatto che non ha a che fare con queste lettere, ma con il *dossier* Mitrokhin in generale. Lei saprà che uno degli

argomenti su cui almeno noi in questa Commissione abbiamo dibattuto, su cui ci siamo divisi e ci siamo posti delle domande è: «Cosa succedeva negli altri Paesi?» Gli inglesi stavano dando anche ad altri Paesi le schede Mitrokhin o simili? Che investigazioni si facevano?

Ebbene, il 29 ottobre le agenzie di stampa diffusero la notizia che il settimanale «L'Express» a Parigi aveva rivelato che da documenti consegnati dagli inglesi ai Servizi francesi sembrava emergere che un Ministro della difesa francese dell'epoca di Mitterrand fosse stato un agente dell'Est o sovietico. Quello stesso giorno «Le Monde» diffondeva un'altra clamorosa notizia, cioè che i Servizi inglesi avrebbero consegnato a Parigi una lista di 300 diplomatici e funzionari degli esteri indicati come agenti dell'Est.

All'epoca nessun parlava di Impedian fuori, meno che mai di Mitrokhin. Questo fatto lo cito perché queste notizie di stampa, proprio perché passarono dalle agenzie ai giornali, diventarono fatti pubblici. Tutti noi sappiamo con quanta cura, solerzia ed acume le notizie di stampa in ogni Servizio segreto vengono lette, confrontate, incrociate affinché possano fornire il massimo di indicazioni possibile.

Il giorno successivo a questa diffusione sullo scandalo francese – apparentemente Mitrokhin, non lo sappiamo, ma sembra che si tratti della stessa cosa, o comunque relativo a notizie inglesi su transfughi russi, sul personale sia politico che diplomatico francese, con grande fragore di stampa (ho citato «L'Express», e «Le Monde») – il 30 ottobre questa notizia rimbalza sulla stampa italiana.

Anche se non è la domanda finale, le chiedo per inciso se ricorda questo clamore di stampa?

Avevate avuto qualche sentore di questo terremoto francese prima di leggere i giornali del 30 ottobre, oppure non ne sapevate nulla?

MASINA. Non lo ricordo, ma senz'altro sarà stato evidenziato.

PRESIDENTE. Sempre quel 30 ottobre 1996, che è giorno in cui i giornali portavano queste notizie, alcuni con titoli anche clamorosi, alle 20,30 il generale Siracusa va da Prodi, allora Presidente del Consiglio, portando una lettera identica a quella firmata dal ministro Andreatta e va con l'intenzione di fargliela leggere e di ottenere da lui una sigla, ma non ci riesce. Non ci riesce e spiegherà il motivo per cui non riuscirà ad ottenere questa sigla dal Presidente del Consiglio. Lo farà in una audizione al Comitato, audizione che poi il Comitato ci manda per conoscenza, su nostra richiesta, con alcuni *omissis*. C'è un po' di maretta, noi ci lamentiamo e gentilmente il Presidente del Comitato ci toglie gli *omissis*, tra l'altro quello che riguarda questo punto importante, perché leggiamo che la parte che ci era stata omessa e che poi siamo riusciti a recuperare, riporta le seguenti parole del generale Siracusa: «Del resto, non potevo dire: signor Presidente, io non esco di qui se lei non firma. Io l'ho presa e l'ho portata via». Poi ricordo che successivamente Siracusa anche qui ha detto: «Beh, che dovevo fare? Quello era il Presidente del

Consiglio. Io ero andato là con questa lettera...». Anzi, a noi ha detto una cosa diversa, che quando andò dal presidente Prodi, andò già senza l'intenzione di fargliela firmare, ma che l'aveva in tasca, così, come una sorta di *memorandum, just in case*, come dicono gli inglesi, se fosse stato richiesto. Al Comitato invece aveva detto che il suo obiettivo era dare e far siglare la lettera al presidente Prodi, ma che il presidente Prodi non ne volle sapere. Fece un po' come Don Abbondio quando Renzo e Lucia si presentarono di colpo e scappò via.

È in grado di spiegarci come la stessa lettera indirizzata al ministro della difesa Beniamino Andreatta, compilata in base ad un appunto del 15 ottobre, protocollata il 16 ottobre e datata 26 ottobre, possa recare in calce una nota dello stesso ministro Andreatta in data 2 ottobre 1996? Questo per noi, le confesso, resta un po' un mistero. Ma, ad integrazione di questo, ricordo che qui da noi, il 10 dicembre 2002, il colonnello Faraone a questo proposito, ci ha raccontato che l'appunto preparatorio di metà ottobre, parole del colonnello Faraone: «terminava con una proposta di informativa e quindi con una lettera per il Ministro della difesa e una per il segretario generale del CESIS». Ma poi ci ha spiegato Faraone, e lì chiedo il suo aiuto, perché Faraone non ha saputo darci il motivo, uso le parole di Faraone: «La lettera diretta al segretario generale del CESIS frettolosamente» – questo è l'avverbio sul quale richiamo la sua attenzione – «la sera cambia indirizzo e diventa lettera al Presidente del Consiglio». Ci troviamo di fronte ad un pasticcio di date stranissimo, per cui una lettera del 16 porta una nota del 2 da colui che la doveva ricevere e accade questo trambusto di cui nessuno ha saputo darci una spiegazione, da cui però impariamo che un Presidente del Consiglio, avvicinato per essere brifato, per dare prova di essere al corrente del caso Impedian, allora non si diceva neanche Mitrokhin, non volle firmare nulla e vedere nulla. Per me questo punto, sia per le date sia per questo comportamento davanti alla porta del Presidente del Consiglio, risulta non chiarito e lei, poiché è stato una parte importante di quella fase, di quella preparazione, forse può illuminarci a capire che cosa successe sotto tutti e due gli aspetti, le date e la mancata consegna al Presidente del Consiglio.

MASINA. Parte una proposta dalla divisione con lettera per il CESIS, poi corretta in Presidente del Consiglio, e vi erano allegati 180 *report* in originale al CESIS, così come forniti da BRE. Quindi erano gli originali del servizio inglese. Alla lettera per il Ministro della difesa erano allegati 180 *report* in copia. Questo è il dato. Sulla questione delle date effettivamente c'è qualcosa di strano. Non so se lì Andreatta ha sbagliato o qualcun altro ha sbagliato, ma riguardando gli atti mi pare di aver visto una correzione.

Per quanto riguarda la questione dichiarata dal generale Siracusa al Comitato non ne so nulla, perché credo che l'audizione sia avvenuta ...

PRESIDENTE. Il 2 dicembre 1999.

MASINA. Ed io ero fuori completamente.

PRESIDENTE. Solo per dirle dove avevamo attinto le notizie.

MASINA. (*Leggendo la lettera*). Questa è la copia della lettera inviata ad Andreatta. 26-10-1996. Qui c'è scritto 2-10 e qui 26.

PRESIDENTE. Questo è ciò che ci sorprende tutti. Aggiungiamo alla nostra sorpresa anche la sua.

MASINA. Me ne ero accorto adesso che riguardavo le pratiche. Bisognerebbe vedere. Qui c'è la sigla del funzionario che controlla questi atti. Bisognerebbe sentire lui. Penso ci sia qualche errore materiale.

PRESIDENTE. A parte il fatto che se c'è un errore materiale ci sembra un po'..., ma questo cambio di indirizzo notturno...Anche Faraone ci ha parlato di qualcosa di improvviso che accade e che determina una riscrittura, buttando le vecchie buste, buttando...

MASINA. Di notte?

PRESIDENTE. Di sera, di notte. Non lo so, lei...

MASINA. Di notte sicuramente no.

PRESIDENTE. Mi sembra di sera. Parliamo di sera.

MASINA. Il rifacimento avviene dopo che...

PRESIDENTE. Mi scusi. «Frettolosamente la sera» – cito testualmente dalla deposizione del colonnello – «frettolosamente la sera» – sembra quasi un verso – «cambia indirizzo e diventa ... ». Nulla da obiettare che cambi indirizzo e che sia...

MASINA. Dopo che era andato dal Ministro?

PRESIDENTE. No, prima. Le chiedevo, siccome lei aveva partecipato a questa stesura...

MASINA. Io ho partecipato, ho presentato gli atti, ho atteso che il generale Siracusa scendesse al piano di sotto ...

PRESIDENTE. Di dove, mi scusi?

MASINA. Del SISMI, perché il SISMI sta sopra e il Ministro della difesa sta sotto. Quindi, io aspettavo, quando lui rientrava e mi diceva quello che era successo. Però adesso il «frettolosamente la sera», può essere senz'altro che sia stata cambiata, comunque noi avevamo fatto la pro-

posta – come ho ripetuto prima – specifica che doveva andare al CESIS la parte più importante ...

PRESIDENTE. Sa, generale, le ho fatto questa domanda sperando di avere da lei qualche lume perché questa questione delle date di questo evento non è soltanto un problema così un po' pasticciato come se ci fosse stato qualche errore che su documenti di tale importanza sembrano così improbabili, ma anche perché poi, come risulta dalle dichiarazioni, quando il caso Impedian e Mitrokhin esplose, più volte il presidente del Consiglio Prodi dichiarò di non sapere, di non aver mai saputo nulla di nulla di nessuna operazione con inglesi, un transfuga sovietico comunque si chiamasse Impedian, Mitrokhin, schede, SISMI, tutto questo gli era del tutto nuovo ed estraneo e che era del parere, diceva, ha detto e ha dichiarato, ci sono anche tutte le agenzie, di non averne saputo nulla. Allora, qui c'è chiaramente un punto importante perché riguarda il modo in cui il Servizio dette, o non dette, o dette parzialmente, prima, dopo, quando al Presidente del Consiglio e resta per me uno dei punti ancora non chiariti. Questa è la ragione di fondo.

MASINA. Comunque, come contributo, Presidente, le consiglio per la individuazione del perché di questa differenza di date di sentire la persona che sta scritta qua.

PRESIDENTE. Può aiutarci a decifrarne il nome? È il segretario, ci ha detto lei, non so, se vuole passiamo in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 22,12. ()*

MASINA. Dunque, è un collaboratore che si chiama Paoli.

PRESIDENTE. Paoli?

MASINA. Paoli, il funzionario di controllo. Quindi, il funzionario di controllo per mettere una sigla e verificare che tutto sia a posto. Credo che anche nella sede del Baracchini chi riceve, ci sia l'omologo.

PRESIDENTE. Il Paoli di là.

MASINA. Il Paoli di là, che non conosco. Qui vedo però che c'è un nostro carissimo generale, che è stato capo di Stato maggiore, penso che lui ...

PRESIDENTE. Lui qui non ha diritto di parola.

(*) Vedasi nota pag. 3.

MASINA. Va bene, ma lui può forse individuare se c'è lì, ma credo che anche al Baracchini ci sia.

PRESIDENTE. Mi scusi, i funzionari mi portano un documento della Procura della Repubblica che è segreto, (*) il verbale di assunzione di informazioni del ministro Andreatta relativo a questa vicenda. Essendo in seduta segreta ne do senz'altro lettura: «Verbale di assunzione informazioni. L'anno 1999 il mese di ottobre il giorno 29 alle ore 9,25 in Roma Uffici di via Triboniano della Procura, in relazione al procedimento penale n.» – il numero manca – «innanzi al Pubblico Ministero Procuratore Capo dott. Salvatore Vecchione assistito per la redazione del presente verbale dall'Assistente giudiziario sig.ra Marisa Ierace, è comparso Prof. Beniamino Andreatta che, richiesto delle generalità, risponde,» – eccetera, avvertito dell'obbligo a domanda risponde – «"Prendo visione di un documento contrassegnato con la sigla SISMI 04-0072/96 n. 8/132.3/0477"», corrisponde?

MASINA. Sì.

PRESIDENTE. Prosegue: «"con oggetto operazione IMPEDIAN, ricordo il documento, confermo che la firma e le osservazioni in calce sono state da me apposte, chiarisco anche la difformità tra la data da me segnata (2.10.96) e quella del documento (26.10.96), dipende dalla prassi degli uffici della Difesa di sottoporre documenti privi di data, la quale sarebbe stata poi aggiunta successivamente in un tempo più o meno lungo a seconda della permanenza della carta sul mio tavolo"». Ma questo era un documento destinato al Presidente del Consiglio, non al Ministro della difesa, redatto dal SISMI?

MASINA. Sì, non è questo?

PRESIDENTE. Sì. «A domanda risponde: "Devo dire che il SISMI ha una capacità di produrre documenti molto elevata (circa 20.000 all'anno) ed è chiaro che la mia capacità di esame e di attenzione era limitata proprio dal numero elevato di situazioni che mi venivano rappresentate. Devo anche aggiungere che c'erano e incombevano altri avvenimenti, quali ad es. quelli legati ai fatti di Albania, per cui nonostante la rilevanza delle situazioni rappresentate dalla fonte russa, di provenienza inglese, questi stessi fatti venivano anche assorbiti da situazioni di maggiore attualità. Intendo aggiungere che nella valutazione dei contenuti del documento che mi sottoponeva il Gen. Siracusa, si ponevano due esigenze che suggerivano prudenza: la prima quella dello svolgimento di una attività di controspionaggio; la seconda, connessa con la prima, di evitare che i docu-

(*) Il documento citato dal presidente Guzzanti è estratto dal proc. pen. n. 34236/01N che è archiviato, come comunicato dal sostituto procuratore di Roma dottor Ionta il 15 maggio 2006, prot. n. 68/MUS.

menti stessi potessero essere oggetto di diffusione. Effetto che non solo avrebbe pregiudicato l'attività di controspionaggio, ma che avrebbe pregiudicato anche i rapporti con un Ente straniero, che, di certo, non avrebbe fornito più notizie". L.C.S. chiuso alle ore 10,45», firmato dal professor Beniamino Andreatta.

Quindi, la spiegazione che il professor Beniamino Andreatta dà all'autorità giudiziaria, che aveva già richiamato l'attenzione su questa anomalia, in pratica è che la data viene apposta quando il Ministro legge, se capisco bene, e legge con grande ritardo per il profluvio di documenti SISMI che riceve e che non può leggere in un solo giorno, che questa è la norma e che quindi questo spiega la discrasia fra le due date, fra il 2 e il 26 ottobre.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 22,18.

FRAGALÀ. Signor Presidente ...

PAPINI. Possiamo anche seguire l'ordine degli interventi. Non si capisce perché l'onorevole Fragalà ...

FRAGALÀ. No, era su questo argomento.

PAPINI. Se facciamo che si può intervenire sugli argomenti come uno vuole sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Papini, lo abbiamo fatto ... vogliamo rimandare a dopo la domanda dell'onorevole Fragalà?

FRAGALÀ. Io non ho problemi. Su questo punto la posso porre dopo.

PAPINI. Io sono d'accordo con la linea dell'onorevole Fragalà, quella che ha appena proposto.

FRAGALÀ. Io non ho proposto alcuna linea.

PRESIDENTE. Onorevole Papini, manteniamoci rilassati che è tardi, non mi pare il caso.

PAPINI. Nel momento in cui si ha qualcosa da dire, in quel momento si interviene. Io sono d'accordo su questa linea dell'onorevole Fragalà.

PRESIDENTE. Allora abbiamo il consenso del vicepresidente.

PAPINI. Questo vale per tutti d'ora in poi, Presidente.

PRESIDENTE. Ma sì, onorevole Papini, quando mai abbiamo fatto a cazzotti per queste cose. Io stesso mi permetto di interrompere i colleghi, i

commissari, molto spesso. Ci vogliamo arrabbiare a quest'ora? Vogliamo andare avanti? Non lo so, mi dica.

Onorevole Fragalà, parli dopo perché se no si solleva un caso, un principio, per carità.

PAPINI. Posso avere la parola sull'ordine dei lavori, in modo che spiego il senso della mia osservazione? Magari è utile.

PRESIDENTE. Se proprio deve.

PAPINI. Due minuti.

PRESIDENTE. Uno è meglio.

PAPINI. Allora rinuncio.

PRESIDENTE. No, no, impieghi pure tutti i minuti che vuole...

Generale Masina, un'altra questione che riguarda i rapporti fra lei, il Servizio, le sue opinioni, sulla base di quello che lei ci ha raccontato. Lei ci ha raccontato del suo colloquio con il colonnello Bonaventura, durante un incontro casuale a Palermo, nel novembre 1999, mi sembra all'aeroporto.

MASINA. No, era in piazza Politeama.

PRESIDENTE. Ah, va bene. Un incontro casuale, mi pare: vi siete incontrati oppure vi siete dati un appuntamento? Ha poca importanza.

MASINA. Lui ha chiesto di parlarmi.

PRESIDENTE. Ah, ecco: questa è una novità. Io avevo immaginato, da quello che lei ha detto, che lei era all'aeroporto di Punta Raisi, le telefona...

MASINA. Lui ha saputo che ero lì, mi ha rintracciato e mi dice: «Perché non ci vediamo»? «Volentierissimo». E allora ci siamo incontrati a piazza Politeama.

PRESIDENTE. Vede? Chi è che protestava per il fatto che le sedute sono lunghe? Escono poi sempre dei particolari che hanno un loro interesse.

Quindi, questo successe a novembre 1999: si era nella piena bufera di stampa e anche politica sul *dossier* Mitrokhin, perché era il momento più caldo, non so se il Presidente del Consiglio aveva già mandato gli atti alla Commissione stragi che li aveva resi pubblici. Quindi, era proprio nel periodo più caldo.

Il colonnello Bonaventura – lo apprendiamo adesso – le telefonò appositamente per poterla incontrare. Era amareggiato, come possiamo definirlo?

MASINA. Seccato e amareggiato.

PRESIDENTE. Già, è vero, lei ha detto «Seccato e amareggiato». Poi si è lamentato: «Mi è scappato "seccato", volevo solo dire "amareggiato"».

Allora, se il colonnello Bonaventura era seccato (amareggiato è meno rilevante)... il colonnello Bonaventura, grazie all'acume del vicepresidente Papini, il quale è momentaneamente assente e ci ha lasciato delle carte che io avevo trascurato; invece, l'onorevole Papini quando è andato al SISMI, ha chiesto di poter avere le carte dello studio, della stanza del colonnello Bonaventura. E queste carte, le abbiamo viste, sono una costellazione di sottolineature, di punti esclamativi e interrogativi, insomma una tempesta grafica. Purtroppo non abbiamo la possibilità di parlare con lui, mentre il colonnello aveva già depresso in passato davanti alla Commissione stragi, mi pare, per altre cose, per le carte di via Montenevoso.

Allora, in quella occasione le avrebbe detto: «Questa – la pratica Impedian – l'ho avuta esattamente otto-nove mesi dopo, malgrado ne abbia fatto richiesta. Non era più trattata dalla divisione, era stata trattata dal direttore e poi credo dall'altro tuo successore, dal capo reparto», che doveva essere Grignolo, penso.

MASINA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi si riferiva a Grignolo. Dal momento che la pratica era di competenza della I divisione, il fatto che sia stata tolta, ... insomma, la questione di questo passaggio è oggi diventata più importante che mai, perché lei ci ha spiegato che in questo passaggio – lei ci ha voluto parlare di questo episodio di Bonaventura, non glielo abbiamo estorto, era importante...

MASINA. Era doveroso.

PRESIDENTE. Ecco, era doveroso.

MASINA. Un professionista di quel genere...

PRESIDENTE. Io a nome della Commissione la ringrazio. Lei ci ha voluto dire questo che non è un particolare, un dettaglio, è una notizia che lei adesso conferma, che ritiene doveroso darci. Lei, con tre anni di anticipo, benché avesse una carriera brillantissima e un *curriculum* di operazioni che oggi non ci ha elencato, ma di cui ci ha indicato l'importanza, era nel pieno della sua attività professionale, decide – mi lasci dire giornalmisticamente – di sbattere la porta e di andarsene con tre anni di anticipo. E poi, mi pare che ci voglia far capire in tutti i modi che non tutto

andava bene, ma che rispetto alla pratica Mitrokhin c'era qualcosa che andava molto storto, che convinse il colonnello Bonaventura a contattarla, così seccato (si potrebbero usare parole anche più drastiche) e lei se ne va dal Servizio e chiede il pensionamento anticipato, se capisco bene.

MASINA. Sì.

PRESIDENTE. Tutte queste cose ce le ha dette lei. Oggi direi che assumono un rilievo maggiore: lei ha voluto indicare a questa Commissione che c'è qualcosa che riguarda strettamente il *dossier* Impedian-Mitrokhin, non le altre operazioni di controspionaggio nella quali il Servizio eccelleva, ma proprio questa operazione qua che ha provocato una crisi nel colonnello Bonaventura e una crisi in lei che se n'è andato. Allora, vorrei che su questo punto lei uscisse, non dico dalla diplomazia, perché lei non è un diplomatico, ma diciamo dal riserbo che la caratterizza e di cui le sono grato, e ci dicesse, un po' vuotasse il sacco su questo punto, perché ci ha dato gli elementi per porre questa domanda, chiederle proprio di dircela tutta, insomma: che cos'è che andava storto, sia a lei che al povero colonnello Bonaventura, in questa vicenda Impedian?

MASINA. Quello che andava storto a me non era molto, ma insomma erano le cose che ho già detto prima. Presidente, non è che posso adesso andare ad enumerare i fatti. A un certo punto, uno lavora, e decide di chiudere, basta, è arrivato. Non è che debba uscire o raccontare fatti specifici e comunque sul caso Mitrokhin sicuramente no.

PRESIDENTE. Ci ha raccontato questa di Bonaventura, che è specifica del caso Mitrokhin.

MASINA. Questa di Bonaventura l'ho detta perché, leggendo un po' le cronache, leggendo le dichiarazioni apparse, rese pubbliche da *Internet* sembrava che Bonaventura avesse fatto tutto lui, questo, quest'altro. Mi sono ricordato di questo particolare, di quando nel 1999 chiese di parlarmi. Era elemento che sicuramente, Bonaventura non si ... Ripeto, ufficiale di primissimo piano, con un passato notevole nell'Arma che io avevo proposto, suggerito per l'acquisizione da parte del Servizio, che ho indicato come mio possibile successore alla I divisione, quindi una persona che io stimavo, naturalmente, che ho avuto modo di conoscere e di valutare anche da capo reparto, quando lui dirigeva un'altra divisione del reparto. Quindi ho trovato una persona che dice: io collaboro, ho una pratica, vengo chiamato dal magistrato, mi si dice che devo andare lì a fornire delle indicazioni su questo fatto Impedian e quello, quando arrivo, mi dice: «Si accomodi, adesso la interrogo».

Questo forse lo seccò un po'. Credo però che il magistrato non possa ricevere fonti confidenziali e, quindi, è andato lì ed ha fatto quello che doveva fare nella sua veste.

Evidentemente il fatto di andare a dare spiegazioni su una pratica, su un argomento che per circa 8-9 mesi – non ricordo bene, ma quello era il periodo – non era nella sua disponibilità...

PRESIDENTE. Questo non era nella prassi.

MASINA. Non lo era perché – come ho ripetuto varie volte – comunque la pratica doveva tornare alla divisione che aveva l'incarico di portarla avanti.

È stato questo l'incontro.

PRESIDENTE. Non è poco.

MASINA. Si tratta però della stessa cosa che prima ho affermato. Evidentemente Bonaventura si è sentito messo in mezzo. È un'opinione.

PRESIDENTE. Il *report* 176 risulta in arrivo da BRE il 16 ottobre 1996 – almeno questa è la data – e quindi lo stesso giorno nel quale viene protocollata la lettera per Prodi ed Andreatta, che però formalmente perviene – anche qui c'è un'altra discrasia di date – solo nel maggio 1997. Lei non c'era più?

MASINA. No.

PRESIDENTE. Vale a dire sei mesi più tardi.

Cito questa scheda perché è esplosiva, importante e riguarda le intercettazioni radio da parte del KGB in Italia. Fa emergere un grado di penetrazione russa nei nostri sistemi cifrati dalle dimensioni francamente enormi. Altro che fatti storici! Si parla dell'intercettazione di 62.000 cablogrammi cifrati, sia diplomatici che militari, provenienti da 60 Paesi.

Quando questa scheda è arrivata, ne ha avuta notizia, prima o dopo?

MASINA. No.

Stavo riguardando alcune schede e ce ne sono varie che furono mandate...Una arriva prima e poi arriva la decima...

PRESIDENTE. È esatto. Oppure portano una data che ha addirittura 6 mesi di ritardo.

MASINA. Ci sono discrepanze nella trasmissione...

PRESIDENTE. Ci sono pasticci con le date.

Secondo quanto lei ci ha detto, nel Servizio decide soltanto il direttore che è l'unico che, per istituto, ha rapporti con il Ministro della difesa e con il Presidente del Consiglio dei ministri.

Da quanto abbiamo potuto comprendere nelle sue precedenti audizioni, ha trattato sempre questa pratica Impedian proponendo, con il graduale procedere dei riscontri, anche una sorta di linea di condotta da te-

nere, con la quale il direttore del Servizio, generale Siracusa, mi sembra abbia sempre concordato.

Sempre in riferimento alla lettera indirizzata al ministro Andreatta, preparata dalla sua divisione e da lei proposta al generale Siracusa, quest'ultimo l'accetta effettivamente come un suggerimento valido e la presenta al Ministro della difesa. Lei ha descritto questo lavoro di squadra con il generale Siracusa sempre in modo molto preciso e con un grande affiatamento, almeno così è sembrato, tant'è vero...

MASINA. Certo, uno andava e parlava e l'altro ascoltava...

PRESIDENTE. Addirittura in merito alla questione della disponibilità di Mitrokhin ad essere audito esiste una curiosità. Il generale Siracusa chiede per primo di poter sentire Mitrokhin. Gli inglesi in un primo momento gli rispondono negativamente, ma successivamente in modo positivo. Siracusa aveva detto di voler sentire Mitrokhin e poi invece lei lo ha sconsigliato.

MASINA. Credo si tratti sempre della stessa cosa. Sentiamo Mitrokhin. Mitrokhin sarà disponibile ad essere sentito? E poi i tempi e le modalità...

PRESIDENTE. Sul punto dell'essere sentito, affinché resti agli atti, vorrei fare chiarezza a causa di una certa confusione.

Mitrokhin è stato offerto come una fonte di *intelligence* per *l'intelligence* e non come fonte di testimonianza di polizia giudiziaria.

MASINA. Esatto. Tuttavia, ad un certo punto, durante un incontro, ho chiesto al rappresentante di BRE a Roma se eventualmente Impedian fosse stato disponibile ad essere sentito come testimone.

PRESIDENTE. La risposta è stata negativa.

MASINA. È stato risposto che ritenevano che lui non volesse. Questa però era una richiesta in relazione...I nostri rapporti sono forse troppo sintetici e me ne rendo conto adesso. Bisognerebbe scrivere un po' di più. Si trattava di una richiesta in funzione di quel materiale che dopo noi avremmo comunque trasmesso alla polizia giudiziaria per non trovarci di fronte alla domanda: «Ma la fonte chi è?»

PRESIDENTE. Il Servizio non sa svolgere un'attività di pura *intelligence* senza pensare che deve andare poi alla polizia giudiziaria? Intanto non fa *intelligence*?

MASINA. Certo. Intanto fa *intelligence*, ma ad un certo punto, per molti casi, era prevista quell'attività. Quindi, era una domanda rivolta agli inglesi per sapere se Impedian fosse stato disponibile.

PRESIDENTE. Le rivolgo l'ultima domanda e mi spiace essere ripetitivo, perché su questo è stato molto chiaro e la ringrazio di ciò. Si è assunto sempre la responsabilità di una proposta che però è stata adottata. Per questo motivo ho parlato del lavoro di squadra svolto tra lei e il generale Siracusa, che mi sembra di capire non sia stato altrettanto di squadra fra lei e l'ammiraglio Battelli.

MASINA. Forse non c'è stato neanche il tempo, perché me ne sono andato.

PRESIDENTE. Quasi tutti i commissari che hanno posto domande le hanno chiesto se non si è pentito, se non sarebbe stato il caso di sentire Mitrokhin e lei ha risposto come tutti sappiamo.

Naturalmente su questo non potrà dirci qualcosa di diverso rispetto a quanto ci ha già raccontato in modo molto leale e chiaro. Tuttavia, personalmente seguito a rimanere estremamente perplesso di fronte al fatto che la fonte era lì, era disponibile. Lei ci ha dato varie notizie, tra cui una molto importante relativa all'incontro avvenuto a Roma tra il generale Siracusa - lei presente - e il direttore MI6, incontro di cui nessuno ci aveva mai parlato e di cui tra l'altro non esiste alcuna traccia scritta. Se non fosse venuto lei, generale Masina, a raccontarci con la sua lealtà anche questo elemento, non lo avremmo mai saputo.

MASINA. Forse sarei venuto spontaneamente per dire la mia. Sono un accanito lettore di quello che viene pubblicato su *Internet* e, poiché si tratta di un fatto che conosco, per quale motivo non offrirmi alla Commissione!

PRESIDENTE. Di questo io e tutti i membri della Commissione le siamo profondamente grati. Ha certamente portato nuovi elementi di verità al nostro lavoro.

Resta la perplessità, anche se lei ci ha spiegato bene la storia che voleva che finissero prima tutti i *report*. Gli inglesi le avevano detto quando sarebbero finiti i *report*?

MASINA. Credo di averlo già detto. Non erano ancora in condizioni di dirlo.

PRESIDENTE. Si era fatta l'idea se poteva essere qualche mese o anno?

MASINA. Credevo fosse una questione di mesi.

PRESIDENTE. Però non lo sapeva?

MASINA. Non lo sapevo con certezza.

PRESIDENTE. Anche oggi lei ci ha detto che la fonte stava parlando. Da quanto abbiamo appreso dalla lettura del documento del Parlamento inglese, il fatto sembra diverso. Sembra che la fonte Mitrokhin abbia portato le sue carte, i suoi rotoli di carta e probabilmente anche i suoi ricordi personali, benché si sia presentato come un semplice trascrittore, e che l'*intelligence* inglese abbia lavorato finché non ha terminato il suo lavoro di *intelligence* che non ha nulla a che vedere con la veridicità nella traduzione. C'è stato un lavoro di *intelligence* inglese tanto che i documenti pervenuti non sono tradotti dal russo ma sono in inglese, fatti dal Servizio inglese per volontà del Governo inglese per l'Italia. Sono documenti U.K., con i quali si comunica agli italiani quanto si sa sul Paese; lo stesso avviene per i francesi, per gli americani e così via lasciando poi che ogni paese faccia ciò che vuole.

Chi le ha detto che la fonte seguiva a collaborare e che l'afflusso al rubinetto delle schede arrivava e che, man mano che la fonte parlava, gli inglesi traducevano per far pervenire in Italia le informazioni? Ciò non risulta da alcun atto, neanche dal dettagliatissimo, chiaro e breve documento del Parlamento britannico in cui la storia è raccontata in un altro modo. Gli inglesi hanno svolto il loro lavoro che davano a rate secondo un loro criterio. Abbiamo imparato tale metodo di lavoro dalle carte.

MASINA. Faccio presente che gli inglesi sentivano il teste, traducevano i documenti. Si occupavano di quella persona per un mese senza affidare niente al caso. Credo che stessero utilizzando le notizie in direzione di vari Servizi per avere comunque dei riscontri.

PRESIDENTE. Chiedevano a voi informazioni.

MASINA. Questo è lo stillicidio perché in parte arrivavano in Italia, in parte in Francia, in Canada, in Germania.

PRESIDENTE. Devono averlo mandato in 12 paesi secondo quanto scritto nel documento del Parlamento britannico.

MASINA. Aspettano comunque i riscontri, ma in questo caso qualche cosa è diverso. Magari partono 10 schede per l'Italia, senza seguire un ordine numerico crescente. Trattasi sempre comunque di un signore oggi conosciuto come Mitrokhin Vasilij che ha copiato, ma che ha vissuto anche nel Servizio, che può quindi dare notizie particolari. Gli inglesi seguono questo sistema nel fare gli interrogatori. È un lavoro metodico, continuo e snervante.

PRESIDENTE. Lei considera altamente affidabile e professionale il Servizio inglese?

MASINA. Il Servizio inglese è particolare anche se forse ha avuto problemi con il Servizio russo.

PRESIDENTE. I 4 di Cambridge.

MASINA. Forse 5. O meglio: 4 più 1.

PRESIDENTE. Certo; il quinto uomo.

MASINA. Per gli inglesi ci sarà sempre un punto di riferimento.

PRESIDENTE. Uno scrive su «Il Foglio». Oggi purtroppo non c'è. Quando il quinto di Cambridge è presente in Aula il giorno dopo esce un articolo; quando il quinto di Cambridge non c'è non avviene.

BIELLI. Su «Il Giornale» esce.

PRESIDENTE. Non lo leggo né lo scrivo.

BIELLI. Non le ho chiesto se lo legge.

PRESIDENTE. Se è un'insinuazione per dire che passo le notizie a «Il Giornale» di cui sono vice direttore la può fare. Allora abbia il coraggio di farlo.

BIELLI. Lei fa un'insinuazione.

PRESIDENTE. Non ho fatto un'insinuazione, ma una affermazione.

BIELLI. Anch'io.

PRESIDENTE. Deve sapere che su «Il Giornale» vi è un grandissimo giornalista, unico, che ha conosciuto Bonaventura e tutti gli altri, li ha interrogati.

BIELLI. È un giornalista de «Il Foglio»?

PRESIDENTE. Quello non è un giornalista ma il segretario di un partito politico.

BIELLI. Allora lei dirà queste cose al segretario di un partito.

PRESIDENTE. Dico le cose in Commissione.

BIELLI. Cosa le ho provocato, Presidente? Quale nervo le ho scoperto?

PRESIDENTE. Proprio niente.

BIELLI. Stasera, Presidente il suo atteggiamento rasenta il ridicolo.

PRESIDENTE. Le tolgo la parola che le ridarò in quanto è sua facoltà porre domande al nostro ospite.

BIELLI. La prego di non fare il Guzzanti comico.

Non discuterò sul motivo per cui lei generale ha lasciato il Servizio anche perché Lo Faso lascia il Servizio perché deve arrivare lei; lei lascia il Servizio perché qualcuno pensa che dovrebbe servire meglio chissà a che cosa.

Credo che abbiate fatto seriamente il vostro dovere e prendo atto delle affermazioni fatte.

Rispetto alle sue affermazioni, ad una domanda fatta da un commissario circa l'operazione Impedian in merito alla quale si chiedeva se era pensabile ipotizzare la possibilità della presenza di più fonti, le è stato fatto notare come nell'operazione di controspionaggio spesso si parla di una fonte per coprire più fonti. Lei ha detto che certamente queste sono operazioni normali. Ci può spiegare come, sulla base della sua esperienza?

MASINA. Il Servizio che ha una fonte deve tutelarla, senza alcun dubbio. Molto spesso l'agente che ha la fonte segnala il suo arruolamento alla sua centrale e gli viene dato eventualmente un primo nominativo, seguito poi da quello di copertura. Di massima nell'archivio di quella centrale non ci sarà un nome; ci sarà il primo nominativo di copertura o anche il secondo nominativo di copertura, il settore di impiego, il settore di possibile impiego in caso di coltivazione. Tutti elementi che comunque non potranno ledere la sicurezza della fonte e l'operazione in cui la fonte sarà chiamata ad operare. Perché è chiaro che un Servizio, specie il KGB, tutelava al massimo le fonti, è normale; è pur vero che in molti casi queste fonti diventavano tre e in effetti erano una sola, perché l'agente segnalava alla centrale, tramite la residentura, la base del Paese in cui l'agente stesso operava, l'acquisizione di una persona, di una seconda e di una terza persona che in realtà era una. Ma questo, mi sembra che l'ho detto in apertura della audizione, era una cosa quasi normale, da quanto abbiamo potuto riscontrare, nei Servizi dei Paesi del Patto di Varsavia. E ho aggiunto che forse qualche altro Servizio si è regolato allo stesso modo. Qualche altro Servizio si è regolato addirittura per far vedere la valenza dell'agente, ha segnalato l'acquisizione o la coltivazione di una persona che mai e poi mai avrebbe lavorato.

A questo proposito, posso citare un fatto. Nel 1993 io fui inviato, a richiesta del mio direttore dell'epoca, a parlare con un Sottosegretario che era rimasto colpito dal fatto che in un ricevimento o in una fiera dove si mostravano dei mezzi particolari - niente di segreto e di militare - era stato avvicinato da un giornalista sovietico che gli aveva detto: «Sono interessato a questo. Sa, lei si interessa di questa cosa e di quest'altra, mi piacerebbe parlare con lei» eccetera. Questo, lì per lì, rispose: «Senz'altro, fissi un appuntamento e ci vedremo». Poi una seconda volta gli ha telefonato, lui non ha ancora fissato l'appuntamento. Poi è scattato qualcosa che lo ha messo in allarme e si è rivolto al direttore del Servizio, che mi ha

detto: «Vai un po' a parlare con l'onorevole». Io sono andato, mi ha detto queste cose che sto riferendo e gli ho detto: «Vede, lei è oggetto di una prima coltivazione. Poi magari il suo nome sarà comunicato tra breve alla centrale, dicendo: «Ho conosciuto Tizio e Caio, lo sto coltivando; propongo questo nome, si interessa di questo, può fornire quest'altro»». Quello mi ringraziò moltissimo e fece addirittura una segnalazione al caposervizio, ringraziandolo perché lui si sarebbe trovato forse ad essere un sospetto agente. Questa è storia. Non so se ho risposto.

BIELLI. Sarò brevissimo nelle domande, senza premesse. Se risultasse da una questura che un certo personaggio viene trasferito dal Ministero dell'agricoltura al Ministero degli affari esteri, ufficio informazioni segrete, che significato avrebbe a suo parere? Oppure, come dice la questura, al centro di studi anticomunisti, perché degli anni un po' passati... Per essere chiari, anche se lei non ha seguito la questione...

MASINA. Lei sta parlando di Conforto?

BIELLI. Certo, perché noi abbiamo gli atti: carte che abbiamo avuto che dicono queste cose. Nel senso che il capo della struttura spionistica sovietica i nostri Servizi lo hanno trasferito a queste sedi.

MASINA. Non ho capito l'ultima parte, forse era troppo lontano dal microfono.

BIELLI. Stavo dicendo che siccome qui si è ipotizzato che Conforto sia il capo della struttura spionistica sovietica, il capo di questa struttura ha questo *curriculum* ed era stato trasferito dal Ministero dell'agricoltura a questo centro e quindi ai nostri Servizi.

Le dico questo in relazione proprio alle coltivazioni che si fanno degli agenti.

MASINA. Ma le coltivazioni degli agenti sono una cosa pericolosissima. Ci sono però dei fior di agenti che riescono... *pardon* le coltivazioni delle fonti, cioè, perché gli agenti sono quelli ufficiali, sotto copertura naturalmente, però ci sono anche gli agenti fasulli, diciamo, che agiscono un po' per interessi propri.

BIELLI. Io oggi le posso parlare tranquillamente di tale questione; Conforto è morto da molti anni, quindi possiamo parlarne tranquillamente. Risulta da questi atti, in maniera inequivocabile, il suo passato politico è di un uomo legato al nostro apparato, ai nostri Servizi. Un uomo di questo tipo, quindi, tenuto sotto controllo dai Servizi, poteva essere il capo di una rete spionistica?

Se vuole poi le ricordo anche altre questioni, ma prescindiamo un attimo da Conforto e facciamo un discorso diverso. Con atti di questo tipo,

lei, come uomo dei Servizi, come lo individua come personaggio, cosa ne pensa?

MASINA. Comunque è un elemento da attenzionare al massimo in vita. Conforto era particolarmente noto al SISMI e, prima di questo, al SID e al SIFAR.

BIELLI. Da attenzionare e, mi permette, attenzionato, perché questo spiegherebbe molte di alcune osservazioni che hanno riguardato il caso Conforto, che potrebbero essere molto diverse rispetto alle cose qui dette.

Però, prendo atto della sua risposta e siccome tra di noi ci diciamo che andiamo oltre il seminato, non vado oltre anche per non abusare del tempo e della pazienza dei colleghi.

Le altre domande che le voglio fare, e ovviamente parlo sempre di coloro che sono presenti nel *dossier* Mitrokhin, sono le seguenti. Ritorno su Silvestri, essendo molto breve però. Tutti sappiamo che il nome di Silvestri era emerso nel caso Orfei. Un caso Orfei abbastanza particolare in cui, se non sbaglio, all'autorità giudiziaria furono denunciate cinque persone. Fra queste cinque persone Silvestri non c'era. Quindi, da questo punto di vista all'autorità giudiziaria furono inviati cinque nomi in cui non c'era il Silvestri, benché ci fosse un elenco più vasto di persone.

Se non c'era vorrà pur dire che non era incriminato. Le chiedo allora, per quanto ne sappia, cosa ne sa lei di questa ipotesi fatta da qualcuno che era una spia cecoslovacca?

MASINA. A questo non le so rispondere perché non ho trattato il caso Orfei. Non ho trattato quel particolare, non sono entrato in quell'operazione. Quindi, non so che cosa è stato mandato, non conosco il rapporto, non ...

BIELLI. Come uomo dei Servizi, nel momento stesso in cui i Servizi mandano all'autorità giudiziaria i nomi di cinque persone e non c'è Silvestri, questo vorrà pur dire qualcosa? Non ha un significato rispetto al lavoro fatto?

MASINA. Evidentemente non c'erano riscontri. Se lei mi dice che all'autorità giudiziaria sono stati mandati cinque nomi tra cui non risulta il suo, evidentemente all'epoca il Servizio sulla sua persona non ha trovato riscontri. Bisognerebbe riesaminare la pratica.

BIELLI. Parlando delle Brigate rosse, di cui in questa sede si è parlato a vario titolo, in audizione, se non sbaglio presso la Commissione stragi, dell'ammiraglio Martini, pareva che fosse quasi emerso un rapporto tra Brigate rosse e Cecoslovacchia sul caso Moro. Abbiamo appreso dal carteggio, da una nostra documentazione, che ci furono dei rapporti con i Servizi cechi che hanno sempre smentito un'ipotesi di questo genere.

Nel periodo in cui lei ha lavorato presso i Servizi ha riscontrato dei rapporti tra il terrorismo rosso, le Brigate rosse e i Servizi cechi?

Proprio in riferimento ai rapporti con i Servizi di altri Paesi, per quanto riguarda il caso del cosiddetto borsista Sokolov, che risulta poi nel *dossier* Mitrokhin, lei ha sentore o notizia che fosse collegato alle vicende del caso Moro e alle Brigate rosse e che abbia avuto un ruolo attivo in questa vicenda?

MASINA. Personalmente no, ma ciò non significa che non lo sia.

BIELLI. Infine, noi abbiamo dovuto, anche per ragioni legate ai nostri impegni in questa Commissione, leggere attentamente i verbali delle audizioni. Leggendo il verbale delle audizioni del generale Siracusa al Comitato parlamentare, si nota che il generale ha parlato di molte questioni, cercando in particolare di spiegare il livello di compartimentazione esistente all'interno del SISMI.

Egli disse che pur essendo capo reparto, aveva saputo di Gladio solo quando la vicenda era uscita sui giornali. È normale che un capo reparto non sappia molte cose e svolga un ruolo solo di coordinamento, ovvero, come è stato ipotizzato, il suo non coinvolgimento sarebbe contrario alla legge n. 801 del 1977 che dunque sarebbe stata pesantemente violata, soprattutto con riferimento alla vicenda Gladio?

MASINA. Sulla vicenda Gladio personalmente non so cosa dirle. Il Servizio è compartimentato, grazie a Dio. Il generale Siracusa evidentemente da capo reparto conosceva le cose che doveva conoscere per il suo incarico, per la tipologia della sua funzione. Non è necessario che tutti conoscano tutto. Ciò costituirebbe un pericolo, un elemento di vulnerabilità del Servizio. È proprio su tale aspetto che si può vulnerare e colpire un Servizio, cioè quando tutti sanno di tutto, quando di una cosa si parla negli uffici e quando le segreterie mettono i timbri.

Sul discorso della legge che lei ha richiamato rispondo che può essere, ma a mio avviso quando la legge n. 801 parla di rapporti per tramite gerarchico, si riferisce - almeno noi l'abbiamo sempre intesa così - a quelle persone che avevano la qualifica di polizia giudiziaria. Si deve sollevare dall'onere di riferire. Si riferisce il fatto solo al capo Servizio, per tramite gerarchico senz'altro, se è il caso. Il capo Servizio può richiedere che una certa cosa sia riferita solo a lui oppure prendere atto che è stata detta solo a lui.

È una prassi che ho seguito io e che ha seguito anche un mio sottoposto, ma si riferisce a determinate questioni.

BIELLI. Prendo atto della sua risposta che è tale da valere anche per altri casi.

PAPINI. La domanda era rivolta all'onorevole Fragalà.

MASINA. Per tornare a quanto diceva il generale Siracusa, quando era capo reparto, è possibile che abbia letto sul giornale una cosa che non lo poteva e non lo doveva interessare. Io non mi sono mai interessato di esterno. Se non ricevevo un ordine non potevo andarmi ad inserire in un altro settore. Avrei potuto creare un grosso danno.

BIELLI. Io la ringrazio per la sua cortesia e per le risposte puntuali che ha dato.

FRAGALÀ. Generale, lei poco fa, rispondendo al Presidente, ha ribadito la questione di chi ha dato l'ordine di cambiare frettolosamente la sera, come ci ha detto il colonnello Faraone, l'indirizzo di quella lettera dal CESIS al Presidente del Consiglio.

Chi ha dato questa disposizione?

MASINA. Evidentemente il capo Servizio l'ha data a me ed io l'ho trasmessa.

FRAGALÀ. Volevo fare, come al solito, il confronto con l'audizione che si era preparata il colonnello Bonaventura e che è stata ritrovata sulla sua scrivania dopo la sua morte improvvisa. Il colonnello Bonaventura sul suo tavolo aveva un dischetto contenente la cronologia stampata di tutto l'affaire Mitrokhin, di tutto l'archivio, ritenuta la più attendibile e la più aggiornata, tanto è vero che il capo attuale del Servizio ce l'ha mandata come cronologia aggiornata.

Alla data del 15 ottobre 1996 il colonnello Bonaventura scrive: «Pre-disposto dettagliato appunto al direttore del Servizio», nel quale al punto 3 veniva ribadito che l'attività svolta si concretizzava esclusivamente nella ricerca dei possibili riscontri di archivio e al punto 5 veniva proposto di riferire l'intera vicenda al Ministro della difesa e al segretario generale del CESIS. Quest'ultimo per ulteriore seguito al Presidente del Consiglio, con allegata tutta la documentazione pervenuta. Al rientro dell'appunto la lettera, indirizzata al CESIS, è stata inviata, su disposizioni verbali del direttore della divisione al Presidente del Consiglio dei ministri. Dopo la modifica l'intero corpo documentale è stato nuovamente inviato, in data 26 ottobre 1996, al direttore del Servizio dove tuttora è custodito. Il colonnello Bonaventura sostiene di avere avuto da lei disposizioni verbali per mutare l'indirizzo della lettera.

MASINA. Credo che il colonnello Bonaventura abbia fatto un riassunto dei fatti, ma non poteva avere da me disposizioni in quanto lui all'epoca dirigeva la XVIII divisione, che attualmente non esiste più. Si trattava di una memoria per lui.

FRAGALÀ. Ha fatto un riassunto dei fatti sostenendo che sulla lettera indirizzata al CESIS è stato cambiato l'indirizzo su disposizioni ver-

bali del direttore della divisione. È riportata la sigla D.D., mentre quando si parla di direttore del Servizio la sigla è D.S.

MASINA. È giusto quel che dice, ma non è che glieli ho dati a lui che non c'entrava niente. Quello che dice è quello che ho dichiarato io ed è quello che c'è scritto qui e per cui c'è la minuta qua.

PRESIDENTE. Non tornano i conti con il 2 ottobre comunque.

MASINA. Il 2 ottobre siamo di nuovo a quella dichiarazione là.

PRESIDENTE. In questo documento, che io non conosco, e che l'onorevole Fragalà sta leggendo, si dice che l'appunto viene redatto il 15 ottobre 1996. Quindi questa data del 2 ottobre ...

FRAGALÀ. Non corrisponde.

PRESIDENTE. ... con la firma di Andreatta, il quale era indaffarato.

FRAGALÀ. Non corrisponde.

MASINA. Per arrivare a qualcosa su questo sfasamento di date ci sono i funzionari addetti. Non è questione cui posso rispondere, ma non avrebbe potuto rispondere neppure Bonaventura, perché uno fa la lettera, la sigla, poi viene portata, prima deve essere approvata poi, approvata, viene apposto sopra il timbro di protocollo, la data. Se in questo momento sbagliano qualcosa ...

FRAGALÀ. Desidero che la Commissione prenda atto, attraverso la Presidenza e attraverso la visione degli atti da parte del generale Masina, che questo appunto del colonnello Bonaventura, questa cronologia intitolata «Cronologia ed evidenze», ha una stranissima difformità, cioè nella parte che ci è stata inviata dattiloscritta, l'indicazione DD, cioè direttore della divisione, è cancellata con un tratto di penna e la stessa cosa è cancellata dove tuttora è custodito l'archivio, i rapporti, dal direttore del Servizio. Siccome questa cronologia è stata inviata dal SISMI alla Commissione, anche con un dischetto, per curiosità un minuto fa, attraverso gli uffici, ho fatto la trascrizione del dischetto sul cartaceo e nel cartaceo stampato dal dischetto non vi è la cancellatura sul direttore della divisione e non vi è la cancellatura dove tuttora è custodita. Allora, desidero che si prenda atto di questa difformità e se ne chiedano lumi al Servizio che ci ha mandato questa cronologia stampata con delle cancellature che non risultano invece nel dischetto.

PRESIDENTE. Credo sia il contrario. Non è che lo stampato viene dal dischetto, ma è il dischetto che viene da un testo cartaceo. È stato ricopiato e...

FRAGALÀ. È peggio, perché se ci hanno dato un cartaceo con delle cancellature, che poi trasferite nel dischetto sono scomparse, non è possibile.

Il capo del Servizio ci ha scritto che questo appunto è stato riscritto e inserito nel dischetto. Quindi, non è una copia di un cartaceo che poi è stato ripulito dalle cancellature, ma è stato totalmente riscritto. Ora, siccome è la parte in cui si dice che secondo la ricostruzione di Bonaventura è stato il direttore della divisione ad ordinare verbalmente il cambio di indirizzo della lettera e della documentazione, la mia domanda al generale era se aveva notizia di questa ricostruzione.

MASINA. Non sapevo nemmeno... Non ho più parlato con Bonaventura da allora. Quindi non sapevo neanche che avesse fatto... Certo, sicuramente avrà seguito.

FRAGALÀ. Comunque, è stato lei che ha detto verbalmente di cambiare l'indirizzo nella lettera al CESIS.

MASINA. Certo. Io faccio una proposta - l'ho detto in prima - di inviare al CESIS, e l'ufficio della I divisione dice «Proponiamo di indirizzare al CESIS e con tutti gli allegati in originale» - in originale significa quelli che sono arrivati da Londra, 186 - «al Ministro...

GAMBA. 182!

MASINA. 182. Comunque quello che ho detto. ...«al Ministro della difesa con tutti i 182 allegati in copia». Questo non viene accettato? No? Allora cambiare. Sono io che do l'ordine. Non è che il direttore del Servizio prende il telefono e dice «Cambiate tutto!». Lo dice a me.

FRAGALÀ. E chi esegue...

MASINA. E chi esegue sarà stato Faraone.

FRAGALÀ. ...ha lei come punto di riferimento.

PAPINI. C'è una cosa che non mi è chiara. Questa cronologia ritrovata tra le carte del colonnello Bonaventura, presso il SISMI, da quello che lei ci ha detto non è stata da lui predisposta.

MASINA. Ma come è stata trovata questa cronologia?

PRESIDENTE. Nello studio di Bonaventura.

PAPINI. Era così. Siccome fa riferimento a cose che non poteva conoscere perché lei ci ha appena detto che era nella XVIII divisione all'epoca. Questa cronologia, ancorché trovata nello studio di Bonaventura, non è stata predisposta da Bonaventura.

PRESIDENTE. Quello che noi sappiamo è che il colonnello Bonaventura aveva sul tavolo, tra le sue carte, questa cronologia. Evidentemente se ce l'aveva, ce l'aveva per sua disponibilità...

PAPINI. Quel che voglio mettere in evidenza, perché la Commissione abbia motivo di rifletterci, è che esiste un'attività di predisposizione da parte del SISMI, non di Bonaventura, di una serie di cronologie che ci vengono proposte, o perché sono nelle carte di Bonaventura o perché ce le porta il colonnello Faraone o perché ce le trasmette ufficialmente il Servizio. Quindi, a partire, come minimo dall'ottobre 2001, vi è una particolare attenzione del SISMI a produrre una ricostruzione cronologica che evidentemente è quella che troviamo qui, ma non direttamente riferibile a Bonaventura, piuttosto direttamente riferibile, come in un'occasione...

MASINA. Questa è una ricostruzione, è una cronologia da quando comincia il caso fino all'ultimo.

PAPINI. Ma la mia domanda è: predisposta presumibilmente da chi?

FRAGALÀ. Da Bonaventura.

PAPINI. No. Ce l'aveva lui.

MASINA. Se ce l'aveva lui, l'avrà fatta fare lui.

PAPINI. Poiché lei ci ha detto che lì c'è scritta una cosa che Bonaventura non poteva sapere perché a quell'epoca Bonaventura era nella XVIII divisione e non poteva sapere se era stato il direttore della divisione o altri a dare una specifica indicazione, come lì riportata, ne traggo la considerazione che quella cronologia non sia stata scritta da Bonaventura, ancorché trovata nel suo ufficio. Queste cronologie che ci vengono proposte, da chi vengono formulate?

MASINA. Non lo so. Le posso rispondere per la mia. E una memoria che ho fatto perché volevo ricordarmi i fatti.

PAPINI. Lei si è avvalso dell'ufficio legale, come fece anche il colonnello Faraone, per questa scrivere questa sua cronologia?

MASINA. Ma nemmeno per sogno. Sono andato lì a guardarmi alcune carte, ma già avevo alcuni appunti scritti.

PAPINI. Le spiego i motivi della domanda. Poiché il colonnello Faraone ci ha spiegato che nel momento in cui non si fa più parte di una divisione, reparto, servizio, ufficio, quello che è, in virtù del principio qui più volte descritto, che si conoscono solo le cose che è necessario conoscere, ad una mia domanda il colonnello rispose che quella cronologia

che lui ci illustrava era stata proposta e formulata dall'ufficio legale dopo la sua richiesta di essere audito da noi.

PRESIDENTE. No, se l'è fatta lui sulla base dei documenti dell'ufficio legale. L'ufficio legale non dà cronologie.

MASINA. L'ufficio legale è una specie di notaio. L'ufficio legale dà gli atti solamente al funzionario ...

PRESIDENTE. Lui ci ha detto di essere andato all'ufficio legale, aver chiesto tutti i documenti di cui riteneva di aver bisogno e di averne tratto una cronologia che si era poi portato qui e che ci ha illustrato. Visto che siamo in un punto ... questa cronologia è del tutto identica a quella che il colonnello Faraone ci ha portato ma è più recente e più ampia, cioè va oltre ciò che Faraone sapeva, ma va oltre anche quello che Bonaventura sapeva all'inizio: cioè, c'è una fase di questa cronologia in cui Bonaventura non doveva sapere nulla perché non era ancora e una parte in cui Faraone non sapeva più nulla perché non era più, qui però c'è tutto, quindi chi ha fatto questa cronologia? (*Commenti dell'onorevole Fragalà*).

PAPINI. Il dialogo con il Presidente lo posso fare ma se devo farlo mentre sto facendo domande anche con l'onorevole Fragalà mi diventa difficile.

Nel suo chiarimento, Presidente, che ho capito, c'è un punto che non mi torna. In realtà la cronologia che abbiamo lì è dell'ottobre 2001, quindi non è più recente della ricostruzione del colonnello Faraone, è più vecchia del colonnello Faraone. La correggo solo su questo punto, Presidente, per vedere se ci intendiamo. È datata 2 ottobre 2001.

PRESIDENTE. Per quello che ho capito, i fatti riportati qua sopra sono di date ulteriori rispetto a quelle che ci ha portato il colonnello Faraone.

PAPINI. Però è datata 2 ottobre 2001.

PRESIDENTE. Sono vere tutte e due le cose: la carta è datata 2 ottobre 2001 ma ci sono fatti più recenti rispetto alla cronologia del colonnello Faraone.

PAPINI. Cronologia che però, in quanto tale, è più recente di quella, ancorché copra un periodo di tempo inferiore, diciamo.

PRESIDENTE. Ma anche la parte in cui Bonaventura non era direttore ... era alla XVIII Divisione.

PAPINI. Quello che però mi torna sempre come domanda ...

MASINA. Anche quando non c'era.

PRESIDENTE. Appunto, cioè quando non c'era ancora Bonaventura e quando non c'era più Faraone, quindi è una collezione di cronologie, sembrerebbe, non lo so.

PAPINI. Che è quello che stavo appunto sostenendo, ancorché trovata nell'ufficio di Bonaventura non è una cronologia ricostruita da Bonaventura, ma da altri. È una domanda che faccio però non al Presidente, perché sennò ci potremmo trovare anche senza il generale. Chiedo al generale se a suo giudizio ...

PRESIDENTE. La prego, generale, sa rispondere?

MASINA. Non lo so, ci provo. Dico, questa è stata trovata nell'ufficio del colonnello Bonaventura, che dirigeva un'altra struttura attualmente. Evidentemente lui sapeva che prima o poi sarebbe stato chiamato e si sarà preparato una cosa ...

PAPINI. Noi non avevamo deciso alcuna audizione del colonnello Bonaventura in nessuna sede.

PRESIDENTE. No, no, ne avevamo parlato e c'erano notizie sulla stampa.

PAPINI. Nell'Ufficio di Presidenza, ma in Commissione non ne abbiamo mai parlato.

PRESIDENTE. Va beh, era nell'ordine delle cose.

MASINA. Penso, ritengo di poter dire che Bonaventura ad un certo punto dice: io prima o poi sarò chiamato in questa faccenda. Allora, avrà voluto rimettere in linea tutti i dati e perciò parte ...

PAPINI. Generale, la mia domanda è molto chiara. Se io sono un funzionario, un generale, o quello che è, in pensione o preposto ad un altro ufficio del SISMI, posso ricostruire una cronologia su cose che non mi hanno riguardato? La mia domanda è proprio semplicissima ...

MASINA. Lo hanno riguardato.

PAPINI. ... lei, in quanto persona autorevole ma in pensione, se ho capito bene, lei - prendo il suo caso ma vale per gli altri che sono intervenuti qui, Faraone che non è più in quell'ufficio o Bonaventura che aveva quella cosa nella sua scrivania - può ricostruire una cronologia su fatti che non la hanno personalmente riguardato, che hanno riguardato un caso ma che non la hanno mai toccato? Perché, se è così, il *need to know*, il fatto di essere tutto a compartimenti stagni dove va a finire? La mia è una domanda legittima, mi sembra. A meno che, perché io ho

anche una risposta, non vi sia qualcuno che avendo il quadro complessivo produce una cronologia per tutti.

MASINA. Lei ha citato me e allora io rispondo per quello che so. Quando sono stato chiamato, la prima cosa che ho fatto è quella. A parte che mi guardavo quello che era apparso su *Internet*, la prima cosa che ho fatto ho chiesto al Servizio di andare a vedere gli atti da me compiuti, perché solo quelli posso vedere.

PAPINI. Questo per me va bene, cioè questa per me è la risposta: lei può vedere le cose che l'hanno riguardata.

MASINA. All'ufficio che ha in deposito gli atti, quelli prendono gli atti e ...

PAPINI. Quelli che l'hanno riguardata, perché se lei va a chiedere un atto su cui lei non ha avuto parte attiva ...

MASINA. Certo, ma io non posso andare a guardare, a parlare e a vedere atti che non ho fatto io.

PAPINI. Quindi, se noi ritroviamo una cronologia in cui l'estensore presunto o apparente della cronologia riporta atti che non lo hanno mai riguardato, evidentemente quella cronologia non è stata scritta dal presunto estensore ma da qualcun altro.

MASINA. Allora bisogna domandare, non al presunto estensore purtroppo, ma bisogna domandare all'ufficio mittente chi l'ha fatta, come è stata costruita, dove l'avete trovata, i dischetti ...

PAPINI. Grazie.

PRESIDENTE. Sì, il giallo della cronologia esiste.

Se non ci sono più altre domande, ringraziamo il generale Masina per la sua dettagliata collaborazione e per la sua leale e soddisfacente audizione.

MASINA. Vorrei ringraziare il Presidente e i commissari per la volontà dimostrata nello starmi ad ascoltare con pazienza.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione. Avverto che la riunione dell'Ufficio di presidenza, già previsto al termine di questa seduta, non avrà più luogo.

I lavori terminano alle ore 23,25.

